SAFFO TRAGEDIA DI MARIA FORTUNA TRA GLI ARCADI ISIDÉA...

Maria Fortuna

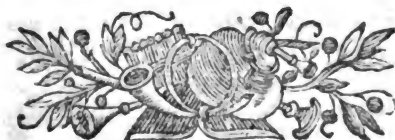
SAFFO

TRAGEDIA

DI

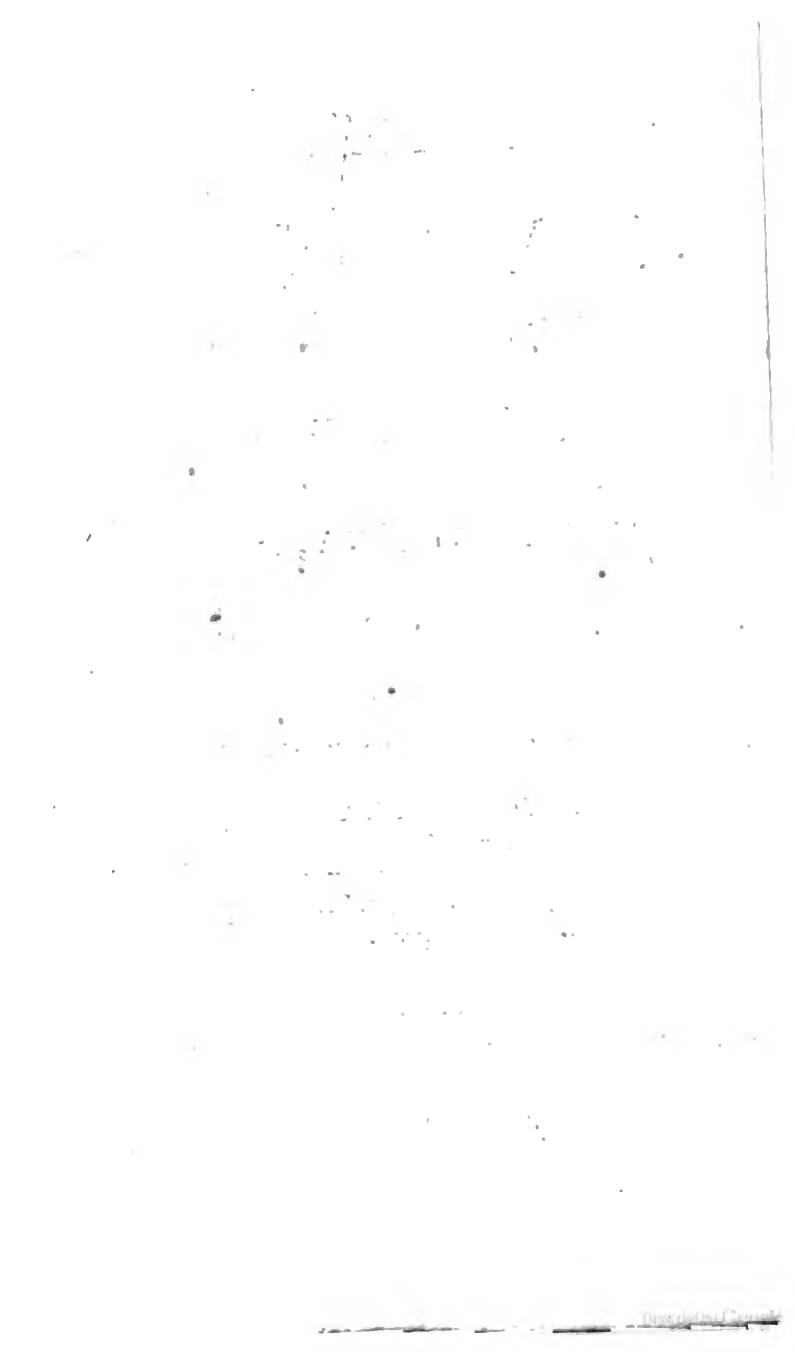
MARIA FORTUNA

FRA GLI ARCADI

ISIDÉA EGIRÉNA, ec.

IN LIVORNO

1776.

Nella Stamperia di Gio. Vinc. Falorni

Con Approvazione.

L' AUTRICE
A CHI LEGGE.

Saffo di Mitelène è celebre per gli eccellenti suoi versi, onde fu chiamata la decima Musa; come per la sua passione infelice verso Faòne, giovine leggiadro di Lesbo: Vogliono alcuni, che Ella ne fosse corrisposta almeno per poco: Tengono altri, che egli non se ne curasse mai: Comunque sia, lo seguitò in Sicilia, ove erasi refugiato, per non più vederla: Ma nulla ottennero nè il suo spirito, nè le sue preghiere, nè le sue lagrime: La crudeltà di Faòne ridusse dunque la misera Saffo a tentare l' ultimo rimedio, unico nelle sue circostanze: Si credeva allora in Grecia, che gli Amanti sventurati, e senza speranze, non potessero guarire di un male così grande, se non si precipitavano nel Mare dal Promontorio di Leucade: Vi si determinò la sfortunata Donna, e pose fine la Morte ai suoi tormenti. Ne parlano molti, fra i quali Plutarco, Suida, Longepierre, e Madama Dacier; ma con vario sentimento, rispetto al costume.

Io ò lavorato in questo argomento sterilissimo, con quella libertà, che mi accorda la

Poeſia, ſenza pregiudicare alla verità della Storia: O' collocata Saffo ſulla ſcena, in un punto di viſta, che non offenda la modeſtia, e che riſvegli l' altrui compaſſione: O' fatto, che ritrovi Faòne innamorato d' un' altra, la di cui gelosìa forma l' intreccio della Tragedia; Nè in queſto caſo mi parvero compatibili col diſcernimento, e col carattere particolare di Saffo, le invettìve contro la Rivale, tanto famigliari alle Donne ordinarie; molto più, che ignora di quella gli eccesſi maggiori: In fine per il comodo dell' Azione, e della veriſimiglianza, ò cambiato il luogo, donde ſi gettò in Mare; e frà diverſe funeſte combinazioni l' ò ridotta, non a cercare nelle acque il rimedio de' ſuoi mali, come viene aſſerito; ma a privarſi diſperatamente di vita. Mi è piaciuto di dipingere Faòne incoſtante, quale fu in realtà, ma pietoſo alle ſciagure di Saffo, onde, a giuſtificare la tenerezza di lei, ſi renda amabile anche tra i ſuoi difetti. Una Femmina ſenza cultura, e della maſſima vivacità, non può giungere agli eſtremi, ſe una forte paſſione le ponga la benda ſugli occhi? Queſto è il ritratto di Dori, ſtravagante, irragionevole, ma naturale: Ognuno, sà che per le paſſioni divengono talora cattivi anche quelli, che ſono d' indole virtuoſa. L' amore generoſo d' Irèno, ſarà forſe conſiderato da qualche-

duno come inverisimile: Io non citerò adesso dei caratteri anco più straordinarj, da ognuno osservati negli Autori famosi di Drammi, e di Tragedie: Aggiungo soltanto, che, se l' amore operi sull' animo nostro a norma della educazione, e del temperamento, non mi sembra, che ecceda Irèno; e vorrei quasi sperare, che non sorprenderà poi coloro, i quali anno lunga pratica del Mondo, e degli Uomini. Un misto di semplicità, e di mediocre destrezza in Ipàlco, non è raro nella età sua, e fra la Gente della di lui condizione. Le altre due Persone, introdotte in questo Componimento, non meritano un' esame rigoroso. Si è detto, che nella mia Zaffira ò seguitate troppo scrupolosamente le regole: Questo avviso; il Teatro presente, che vuole l' azione più viva, e in conseguenza più interessante; e l' esempio di tanti rispettabili Tragici, che godono del voto universale, mi anno invogliata a scrivere una seconda Tragedia, in cui l' amore à tutta la parte: Sò di essermi allontanata dagl' insegnamenti dei Maestri; ma Voltaire soggiunge per me = Je veux que ce soit une faute, elle est, & sera universelle; & je ne sais quel nom donner aux fautes, qui font le charme du genre humain = *Il soggetto non eroico, ed i Pastori, che compongono gli episodi, non troveranno grazia presso gli austeri seguaci di Sofocle, e*

di Euripide; Ma leggano essi le Rappresentazioni, che fanno in oggi più onore alle scene, e converranno poi col Sofocle della Senna = che i Teatri anno risonato abbastanza delle triste avventure, passate tra i Sovrani, le quali sono di poca utilità per il rimanente degli Uomini =. *L' amore è potente in ogni stato; e quando n' espongo le fatali conseguenze, posso lusingarmi d' aver sodisfatto a quell' impegno, che è indispensabile a chi scrive per il Teatro. Non mi persuado scioccamente d' essere stata capace di stendere una buona Tragedia: Questo vanto si accorda rare volte ai più grandi Ingegni; ed io mi conosco assai, per apprendere, che avrò sorte, se sarò tollerata in riguardo almeno del mio Sesso, e d' una debole salute, che più alla malinconìa mi porta, che alla tranquillità delle Muse. Chiunque conosce la difficoltà di ben riuscire nella scuola di Melpomene, avrà per me della indulgenza: E' noto, che non bastano in quella le diligenze, la fatica, la buona condotta, e l' eleganza dello stile; Conviene possedere l' arte di piacere; e questa è superiore alle forze di molti.*

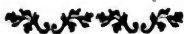
ATTORI

SAFFO	Greci.
FAONE	
IRENO	
LICANDRO	
DORI	Pastori.
SIRO	
IPALCO	

La Scena si finge in Sicilia, nelle vicinanze del Monte Etna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, ſparſa di Capanne.

Saffo, e Licàndro a ſedere ſopra un ſaſſo.

Saffo SI, Licàndro fedele: ovunque vada,
Io porto meco la cagion fatale
Di tutti i mali miei! nè queſto pianto,
Che ſu gli occhi mi chiama un forte Amore,
Per più giuſta cagion verſar poſs' io!
Rammento invan l'abbandonata Patria,
Il mio deſtino in Clima ignoto, e tanti
Gravi perigli, in cui finor mi avvenni.
Non ſi avvilì nelle vicende eſtreme
Il mio coraggio: Amor mi volle oppreſſa!
E' queſti il mio tiranno!

Lic. oh ſtrano affetto!
E troncar non vorrai la tua catena?

E fino a quando ti vedrò nemica
Della tua gloria? Una tranquilla pace
Le tue pene compensi : Abbia Faòne
Il disprezzo dovuto: Estingui, o Saffo,
Questa fiamma fatal, che ti divora,
Che t' invola a te stessa: Hai già perduta
Ogni speranza di veder chi brami:
A che dunque sospiri? a che ti arresti
Quivi straniera, esposta ai sguardi altrui,
Alla indiscreta maldicenza esposta?
Non t' odiano gli Dei: Ti resta ancora
In Licàndro una guida, ed un conforto.
Quando men l' attendeva io ti riveggo;
Nè forse a caso il tempestoso mare,
Dei figli ritardandomi gli amplessi,
In questo mi gettò remoto suolo:
Chi sa! Ti può giovar la mia sventura,
Se al Patrio Lido meco torni: Assai
Errasti, o Saffo, per un' alma ingrata.

Saffo Inutile è il consiglio: ignori forse,
Che in Mitelène amai quello spergiuro;
Che là il crudel mi abbandonò, si ascose
Ad ogni mia ricerca? Invano dunque
Accolta avrò dolce lusinga in petto;
Avrò sofferti mille affanni invano?
D' un cammin faticoso i varj eventi;
La mia gloria perduta; il mio riposo
Più non dei rammentare: Odio la vita,
Se del vago Faòne il Ciel mi priva.

Lic. Pianger mi fai!

Saf. Ma come, oh ſommo Giove, (1)
Quei luoghi rivedrò, dove ſolèa
Spiegar talora della Cetra al ſuono
I più teneri ſenſi! ... mio Faòne,
Come ti perdo! Ah che mi ſento in ſeno
Le ſmanie della morte! Inorridiſco
Al ſolo immaginarmi in Mitelène,
Ove ogni oggetto i miei tormenti accreſce!

Lic. Ma Faòne... chi ſa!..

Saf. Mancherà prima
Il ſentiero a' miei paſſi, agli occhi miei
La luce, ed il reſpiro a queſto petto,
Che il desìo di ſeguir l' amante infido.

Lic. Forſe, in altre catene avvinto, ei prova
La dolce forza d' un amor novello.

Saf. La mia coſtanza vincerà quel core:
Il figurar liete venture a noi (2)
Giova mai ſempre: al duol tempo non manca.

Lic. Come in te nacque l' amoroſo fuoco?
Tu, ſcelta ai voli di ſublime ingegno,
Piegar poteſti i nobili penſieri
Del cieco Nume al vergognoſo impèro?

Saf. Così mi parli, perchè male intendi
L' ordine alterno, onde le coſe an moto.

Lic. Ma il tuo genio Febèo lungi dal volgo
Fin dalla prima età sò che ti volle:
Io mi credea, che l'amoroſo ſtrale
Ignoto foſſe all' Apollinea ſchiera:

(1) *Si alza da ſedere con qualche ſmania.* (2) *Calmata.*

Un' inganno perdona. E' ver, che spesso
Fato severo i nostri dì governa.

Saf. Qualunque sia l'alta possanza ignota,
Regolatrice degli umani eventi;
E se cura si prenda dei Mortali,
Che vale esaminare? Un sol momento,
Un guardo sol nel caso mio decise.

Lic. Dimmi, se non ti offenda il desir mio,
Quale adoprò Faòne arte soave,
Onde la fiamma sua destarti in petto.

Saf. Cinta di mirti, e rose in Mitelène (1)
Festeggiava di Venere i natali
Ridente Gioventù. Del ricco Tempio
Vedeansi le colonne, e le pareti
Di Tirie bende nobilmente ornate:
Mille faci odorose al Simulacro
Ardean d'intorno; nè sull' Ara augusta
Scorrea sangue innocente, al Nume offerto
Dalla umana follìa: ma, lieti in volto,
Le Ninfe allora, e i semplici Garzoni
A Ciprigna chiedean dei loro amori
La bramata mercede, o la costanza
Nel molle seno dell'amato oggetto.
Qui di tante Bellezze il forte incanto
Al sacro rito nuovi pregi aggiunge:
La vaga Bruna, e la vezzosa Bionda
Vibran dagli occhi tremuli e vivaci,
Sguardi furtivi, e d'ogni cor fan preda.

(1) *Tornano a sedere.*

Quivi Faòn vidd'io: Non di virili
Spoglie fregiate avèa le agili membra;
Che di tristo avvenir forse presaga,
Fuggito avrei di mie catene il peso.

Lic. E in gonna?...

Saf. Sì: per giovanil desìo
Fra il sesso lusinghièro i modi, il riso
Ad arte simulò: Di grazie adorna
E nel volto, e negli atti una gentile
Giovinetta apparìa: così la rosa
Serba le spine tra le spesse foglie.

Lic. Non risveglia spavento il mar tranquillo.

Saf. Amor frattanto insidioso al varco,
Ridendo mi attendèa.

Lic. Profonda notte
Cela sovente a noi le atre sventure,
E i fausti avvenimenti sospirati.

Saf. Come quei, che il periglio non prevede,
Delle sembianze seduttrici appresso
Sempre mi trovo: ignota forza alfine
Mi vince: d' amistade io chiedo il dono,
E il voler mio care promesse ottiene.

Lic. Nè il conoscesti?

Saf. Brieve tempo ascose
Se stesso ai sguardi miei: l' ardito genio;
Il sospirar frequente a me vicino;
Il frequente arrossir; le dolci cure
Scopersero l' inganno: a lui richiesi
Irata il vero, ed ei tremante, e bianco
Il ver mi palesò: facil perdono

Una colpa, che piace, à dagli Amanti.
Mi amò, lo amai costante: ei mi seguia
Dove la bella Gioventude corre
A far di se pompa gradita, e dove
Sublime Deità la gente invita
Agli omaggi dovuti: allor, Licàndro,
Era lieto il cor mio! la più felice
Sorte sprezzava, che fra noi si ammiri!

Lic. E come ti lasciò?

Saf. Tremo d' orrore
Al rammentarlo! mentre sulle piume
Giaceva, e il sogno presentava all' alma
Dello spietato l' adorata Imago,
Furtivo ei s' involò: l' attesi invano
All' aurora, al meriggio, e sulla sera.
Quanto piansi, che dissi, e che pensai
Io ridirti non so: del mio dolore
Mira gli effetti! Abbandonata, e sola
In traccia andai finor del mio tiranno!

Lic. I tuoi voti secondi amico Cielo . . .
S' appressa un legno a questa spiaggia, osserva. (1)

Saf. Quel Tugurio ne asconda in tale istante. (2)

Lic. Perchè di Siro alla capanna adesso
Non volgi il piede?

Saf. Vi anderem fra poco:
Incognito desio quì mi trattiene. (3)

(1) *Si alzano da sedere.* (2) *Accenna una Capanna.*
(3) *Si ritira con Licandro nella Capanna.*

SCENA II.

Approdano in una barchetta, con ſeguito di Peſcatori, e Peſcatrici, Dori, e Faòne.

Saffo, e Licàndro nella Capanna.

Faòne. OH qual contento in queſto dì provai,
Dori vezzoſa! Come fuggon lievi
I momenti felici! Oh quanto, o cara,
Mentre teco non ſon, mi lagno, e peno!
Dori S' io viver poſſa da te lungi, aſſai
Lo ravviſi Faòne: ad incontrarti
Io venni pria dell' aſſegnato giorno.
Ah non ti ſcoſti mai da queſte arene
Invida ſorte, al genio mio nemica!
Fa. Non dubitarne: ſarò teco ognora.
Do. Dolce è per me l'udir dai labri tuoi
Sì amabili parole: eppur, Faòne,
Non ſon paga abbaſtanza: un reo ſoſpetto
Talora in ſen mi opprime.
Fa. E qual? Ti ſpiega.
Do. E' vago il tuo ſembiante, e tale è il fuoco,
Che a mio danno ti poſe Amor nei lumi,
Che il rendermi tua preda al tuo volere
Facil opra credeſti; e ſaria vano
Il trionfo negar degli occhi tuoi:
Ma ſei ſtraniero, ed io credula troppo
A un labro luſinghier...
Fa. Dori crudele!

Ai rossor del tuo dono, o ti compiaci
Di farmi dubitar di tua costanza?

Do. Nò ... ma!..

Fa. Che strano favellare è questo?
Se tu m'ami, io t'adoro, e sempre fido
Ai tuoi cenni sarò; ma non parlarmi,
Dori, così; troppo soffrir mi fai!
Mi credi?

Do. Sì.

Fa. Contento uguale al mio,
Chi puote immaginar? Dunque godiamo
Tra gli affetti innocenti ore felici:
Fugga il vano timore. Al tuo soggiorno
Vanne; che ad inseguir le agili Belve
Saremo poi. (1)

Do. Di Citerèa la prole
Allontani da noi le infeste cure. (2)

SCENA III.

Saffo, e Licàndro dalla Capanna.

Saffo Eppur non sogno! oh mia perduta speme! (3)

Lic. Se a' miei detti porgevi in tempo orecchio,
Forse evitato avresti il tristo incontro;
Forse per altra via...

Saf. Licàndro, io sono
Oppressa, e disperata! La ragione

(1) *Parte*. (2) *Parte col seguito*. (3) *Agitata*.

Mi abbandonò! Vorrei parlare, e sento
Fiera doglia, che abbatte i sensi miei,
E ferma i detti sul tremante labro!
Oh sognassi in tal punto! oh fosse un' ombra,
Dal mio vivace immaginare eretta,
Quanto viddi finor!... crudel Faòne!
Ed è pur ver, che il mio dolor non curi?
Lic. Saffo pietà di te!
Saf. barbaro Fato,
Perchè qui mi traesti? Io spettatrice
Sarò di nuovi torti? io, che trascorsi
Fra mille stenti una sì lunga via,
Avrò sì rea mercè? Tanta mia fede,
E le perdite mie così compensi,
Tiranno Amore? ingiusto Nume! oh duolo,
Che avanza ogni altro duol!
Lic. Ma tenta almeno
Di rivederlo, se fuggir non vuoi
Da questo suol, fatale alle tue brame: (1)
Saffo, Saffo, non m' odi? non rispondi?
Saf. Sì: favella. (2)
Lic. A Faòne oggi ti scopri:
La tua fede, il tuo merto e raro, e grande
Lo muoveranno alfine.
Saf. Un' altra adora. (3)
Lic. In sì giovine etade e chi non ama?
Saf. Prevederlo dovèa. (4)
Lic. Calmati: senti:

(1) *Scuotendola*. (2) *Senza intenderlo*. (3) *Afflitta*.
(4) *Come sopra*.

Giacchè fiero destin qui ti condusse,
Vedilo almeno, almen gli parla.

Saf. Io tremo! (1)
Fra l'amarezza, e l'ira son divisa!
Ciò, ch'io brami, non so! languida speme (2)
Mi sorge in petto, e si dilegua come
Lucida face, al suo finir vicina.

Lic. Vieni.

Saf. Andiamo a Faòn: (3) l'aspetto mio
Forse lo vincerà. (4)

Lic. Perchè non sei
Dunque, bendato Dio, pietoso quanto
Con noi possente, e lusinghier ti mostri? (5)

SCENA IV.

Faòne, Irèno, poi Dori.

Fa. Irèno, in rivederti il mio contento
Non so dire abbastanza! In questo clima
Qual ragione ti guida? I miei più cari
Anno amica fortuna? il Padre mio
Che fa?

Ir. Lieto è ciascuno a Mitelène:
Il Padre sol di te si duole, e piange.

Fa. Ah!.. (6) (rimembranza, che mi tocca!)

Ir. Io vado

(1) *Agitata assai.* (2) *Malinconica.* (3) *Risoluta.*
(4) *Parte.* (5) *Parte.* (6) *Mortificato.*

Di Saffo in traccia, che meſchina, e ſola
D' un barbaro Amatore, onde è negletta,
Corre ſull' orme incerte.

Fa. Irèn, che narri! (1)

Ir. Il ver.

Fa. Ma dove n' averai contezza?

Ir. Si vuol, che quivi ella fra voi ſi aggiri.

Fa. Fra noi! (2)

Ir. Sì: ma perchè tu impallidiſci?

Fa. E' ſtanchezza.

Ir. (Comprendo il ſuo rimorſo.)

Do. Faòne, oh Cielo, a lagrimar m' invoglia (3)
Oggi d' altri il dolor!

Ir. Ninfa, che avvenne?

Fa. Chi mai ſi lagna?

Do. Stava al vicin fonte,
Ornando il crin d' anemoni, e viole,
Quando una voce lamentevole odo,
Dolce così, che a ſoſpirar m' invita,
In tai ſenſi ſpiegare un crudo affanno:
Rendimi, o ſommo Giove, il mio ripoſo:
Baſtino all' ira tua le mie ſventure:
E tra i ſingulti rotti eran gli accenti.

Fa. (Oimè! Sarebbe mai Saffo, che piange!)

Ir. E non ſai donde vengon le querele?

Do. Accoglie Siro nella ſua Capanna
Una ſtraniera, che da Grecia venne,
Mentre andaſti lontan dal noſtro lido: (4)

(1) *Sorpreſo*. (2) *Come ſopra*. (3) *Affannoſa*.
(4) *A Faone*

Io la intesi una volta amabilmente
Unir mirabil suono a flebil canto:
Questa è colei, che dianzi al Ciel volgèa
I mestissimi detti.

Ir. A quel Tugurio (1)
Mi guida amico: la mia Saffo è questa!

Do. E tale appunto il nome suo.

Fa. (Che sento!)

Ir. Non son perdute alfin tante mie cure:
Grazie, Giove pietoso. E ancor non vieni? (2)

Fa. In altro tempo sarò teco Irèno:
Perdonami: un dover mi chiama altrove. (3)

Do. Senza darmi un addio così mi lascia! (4)
Io non comprendo qual chiami Faòne
Improvviso dovere! Ei sa, che l'amo...

Ir. Tu l'ami! (5)

Do. Ed ei mi adora: E meraviglia,
Che da me parta, e non si spieghi almeno!
Che pensarne io non sò!

Ir. Forse in quel core
Io legger posso: la straniera desta
In lui fiero tumulto; ed una scusa
Ei cerca, per nasconderlo a' tuoi sguardi. (6)

Do. Fermati un sol momento: Che dicesti?
Come!... lei non conosce.. Ah troppo offende
Il dubbio strano del mio Ben la fede!
D'ingannarmi ai diletto?

(1) *Con impazienza*. (2) *A Faòne*. (3) *Part e cenuo..*
(4) *Attonua*. (5) *Con qualche sorpresa*. (6) *partendo*

Ir. Io non t' inganno:
Ebber Faòne, e Saffo in Mitelène
La cuna: ivi d' amor la fiamma istessa
Gli accese: alfin stanco il leggiero Amante
Da quella s' involò, cui vano il pianto,
E vani fur del Cielo i doni, ond' io
L' amo costante, senza speme ancora.

Do. Oimè! quanti mi sento adesso in petto (1)
Importuni sospetti!

Ir. Ah torni pure
Saffo amica à Faòn! lo mertan bene
Il suo candore, ed i suoi lunghi mali.

Do. E tu l' ami così?

Ir. Così l' adoro.

Do. Nò, tu non l' ami. se per altri vuoi,
Che ella sospiri: io di virtù sì grande
Non son capace: ò mille smanie in seno!
Vendicarmi deslo; nè veggo il modo.

Ir. E' la vendetta d' un bel core indegna.

Do. Nò, non mi toglierà questa rivale
La conquista gradita: al sol pensiero
Di perderla così, parmi di morte
Soffrir l' ultimo danno!

Ir. E dunque pensi
D' opporti alle speranze di colei,
Che à diritto maggiore ai cari lacci,
Di cui tu godi? E' sempre vile ogni opra,
Che alla ragion contrasta.

Do. E' mia ragione

(1) *Smaniosa.*

Il mio ſolo voler: da te lo apprenda
Quella, che mi dà pena.

Ir. Alma più ſaggia
Celar dovèa sì vaga ſpoglia: io fuggo
Da una Ninfa crudel, che orror m'iſpira. (1)

SCENA V.

Dori indi Ipàlco.

Dori FAòne dunque amò coſtei! confuſo
Al ſuo nome lo veggo; e tutto oblìa
Di queſti occhi il poter!.. S'ei m'ingannaſſe!.. (2)
Chi ſa!... Forſe bramava il menzognero
Quì l'arrivo di Saffo! Oh gelosìa
Qual dipingi alla mente orrida ſcena!
Forſe dall' infedel chiamata venne
La mia nemica! Ah trema!... Io ſon tradita!..
Trema dell' ira mia, Donna fallace!
O fuggir queſto ſuolo, o del mio ſdegno
Provar gli effetti: è queſto il tuo deſtino:
Ti liberi chi può dal mio furore,
Se più quì reſti. In libertà vogl' io
Regnare appieno di Faòn ſul core.

Ipàl. Bella Dori gentil, perchè sì meſta?

Do. (Queſto amante opportuno è al mio diſegno.)

Ip. Nè mi volgi uno ſguardo? Odioſo tanto (3)
L' aſpetto mio ti ſembra, amata Ninfa?

(1) *Parte*. (2) *Minaccioſa.* (3) *Appaſſionato*.

Ah se sapessi quanto mi sei cara,
Pietade avresti del mio duolo! Io peno
Quando tu mi disprezzi, e non mi ascolti!
Ma tu cruda sovente....

Do. Io sono oppressa. (1)
Fra le più tetre idèe, che turban l' alma!

Ip. Ipàlco sventurato! Allor, che vengo
A ridirti, che fido ti son io,
Sempre così ti veggo! Ad altri appresso
Tu lieta sei.

Do. Devi lagnarti, Ipàlco,
Della tua sorte, e non di me, che sono
Vittima di crudele acerba doglia.

Ip. Se posso mai..

Do. Nò: dell' affanno mio
L' arbitro è Giove, cui soltanto è noto.

Ip. Ma l' origine ignori?

Do. Lo spavento
M' ingombra i sensi! Ogni momento al fianco
Parmi avere o perigli, o certa morte!
Jeri all' Aurora, mentre il varco io passo
Della Casa Paterna, Augel funesto
Ver me rivolse il volo, e d' ululàti
La Campagna vicina empièa, scorrendo
Di pianta in pianta: poi sul patrio tetto
Frenò il cammino incerto, e quì si tacque!

Ip. Strano in vero è l' evento!

Do. Almen quì fine
Avesse il tristo augurio! anco la fiamma

(1) *Fingendo tristezza*.

Obliqua s' erge allor che a lei mi appreſſo!
Se miro il Sol, qualora è ſul meriggio,
Parmi pallido, e foſco! Ah che il timore
A me ſteſſa mi toglie!.. Già diè Siro (1)
A ſconoſciuta Femmina ricetto...
Non ſi ſa donde venga, e chi la invia,
E qual ſarà del ſuo cammin la meta.

Ip. Di che poſſiamo dubitar?

Do. Paventa
Di tutto, Amico, un' anima agitata...
Chi ſa, che dimorando ancor fra noi,
Non ſia fatale alla comun ſalvezza!

Ip. Ma queſto ſuol di pellegrina Gente
E' ſpeſſo albergo; e mai la noſtra pace
Fu turbata finor.

Do. D' abietto ſangue
Colei non ſembra: Il ſuo cantar ſoave
La diſtingue abbaſtanza, e fa che in lei
Un culto ingegno ſi ravviſi: E chiaro
Natal non moſtra, ſe negletta, e ſola
In remota Provincia il paſſo volge.

Ip. Dunque...

Do. Medita forſe un tradimento,
E noi ſaremo in qualche trama avvolti
Dal ſuo genio crudel!

Ip. Comincio anch' io
A ſoſpettar con te.

Do. Se ti ſon cara,

Fa,

(1) *Con arte.*

Fa, ch' ella parta, e il mio terror dilegua.

Ip. Appagata farai, diletta Dori:
Ma ti vedrò men cruda all' amor mio?

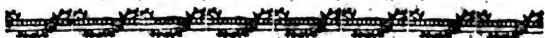
Do. Vanne, ubbidifci, e fpera: a te non manchi
Arte, ingegno a tant' uopo: ma ti guarda
Di palefar, che quefto è mio comando.
Ipàlco, mi confola, e attendi poi
Da un grato cor...

Ip. Non più: farai contenta:
Quanto dipenderà dal mio potere
Io porrò in ufo, perchè fi allontani
Quella ftraniera.

Do. Non comprendo appieno
Se a ragion temo: So, che in mente ò fempre
L' Augello, il fuoco, il Sol pallido, e fofco;
E pace non avrò finchè foggiorni
Fra noi la ignota Donna. Se tu mi ami
Lo diran l'opre ifteffe: Ipàlco addio. (1)

Ip. Si penfi a ferenar la fua triftezza:
Ogni ftudio fi adopri: ai miei fofpiri
Quindi più grata di vederla io fpero. (2)

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Saffo, poi Dori, indi Licàndro.

Saf. Oh Amor, fra tanti danni unico bene
All' egra Umanità dal Ciel conceſſo,
Come cangi per me l' uſato ſtile!
Io felici traeva i giorni, e l' ore
Quando al fianco vivèa del mio Faòne!
Finita ogni dolcezza, un toſco amaro
In queſte vene ſi diffonde, e ſcorre!
Troppo ſi aggrava omai la tua fierezza
Sull' alma afflitta, che non à difeſa!
L' opre del tuo poter conoſco ognora:
Il guardo oſſervator ſe volgo intorno,
Miro ſul colle germogliar le piante,
E i fiori di color varj, e di forma:
Ond' è, che grazie rendo alla primièra
Cagion fecondatrice: In mezzo a queſti
Grati ſenſi però miſera io gemo!
All' Univerſo mentre, Amor, tu giovi,
E a tuo volere all' Etra i vanni ſpieghi,
Guarda la meſta Saffo! Di pietade
Indegna forſe non ſon' io, ſe poſſo
Coll' aurea Cetra immortalar tue glorie:

Alle catene mie rieda Faòne: (1)
Assai mi costa di sospiri, e pianto! (2)

Do. La rivale è costei: le spoglie, il volto (3)
Ben l'additano a me; ma in quale stato
Dolente la ravviso! Al fuggitivo
Dunque finor non favellò; nè corse
Il facile Amator di questa in traccia...
Ingannarmi potrebbe un van timore..
Fola esser può.. Ma di spacciar menzogne
Qual ragione à colui, che alla favella
Saggio mi sembra? Fra' miei dubbi involta
Io risolver non so..

Lic. Che vedo! in preda (4)
Alle solite immagini funeste
Eccola un' altra volta!

Do. Passaggiero, (5)
Seco ti lega l'amistade?

Lic. Appunto.

Do. Lice da te saper perchè quì venne?

Lic. (Taccia Licàndro, e non tradisca il vero.)

Do. Non rispondi! è un' offesa il tuo silenzio.

Lic. Di spiegarsi talor non è permesso.

Do. Ebbene, il vero intenderò da lei.

Lic. Non turbiam, bella Ninfa... (6)

B 2

(1) *Siede sul sasso*. (2) *Resta pensosa, coprendosi gli occhi colla mano destra; e in una positura, da non vedere Dori, che viene dalla parte opposta.*
(3) *Si ferma in distanza*. (4) *Anch' esso distante da Saffo, e vicino a Dori*. (5) *A Licàndro*.
(6) *Arrestandola*.

Do. Io non ti curo. (1)
Saffo, amica ti sono; il tuo dolore
Quivi ne vengo ad alleviar..

Saf. La morte (2)
Anch' essa fugge dagli sventurati!

Lic. Oimè! Saffo ti scuoti!

Do. Ella delira!

Saf. (Oh stelle! di Faòn l' Amante è questa! (3)

Do. Qual ria vicenda a lagrimar ti sforza?
(Finghiamo:) In questi lidi alcun potere
A' chi mi diè la vita: Di soccorso
Non mancherai, per opra mia, qualora
Tu n' abbia d' uopo.

Saf. A te renda mercede,
Com' io ne priego il Ciel, Ninfa vezzosa:
Io nulla bramo, o ciò, che bramo, invano
Donar tu mi potresti. (4)

Do. (Ah qual favella!) (5)

Lic. (Tutto scoprì!

Do. (Faòne!) (6)

Lic. (Ecco il cimento!)

(1) *Lo lascia, e si accosta a Saffo.* (2) *Nella medesima positura, non intendendo le parole di Dori.* (3) *Si volta, riconosce Dori, e si alza.* (4) *Incamminandosi lentamente dalla parte opposta a quella, donde viene Faòne.* (5) *Turbandosi.* (6) *Guardando dentro la Scena.*

SCENA II.

Faòne, e detti.

Fa. Dori, mi ascolta... (1)
Saf. Oh mio Faòne! (2)
Fa. Oh sorte! (3)
Do. (E' certo il mio periglio! Ei muto resta!
Impallidisce Saffo, e si confonde!...
(Lo sdegno mio per poco a lor si celi.)
Saffo, perchè non parli, a lui vicina?
Digli adesso il tuo pianto, e i lunghi mali:
A che ti arresti? E tu, felice amante, (4)
Esulta omai del fortunato evento.
Fa. Dori...
Saf. Deh vanne un sol momento altrove! (5)
Do. Ch'io vada! e a me l'imponi? Ingannatore! (6)
Fa. Credimi: ingiusto adesso è il tuo trasporto.
Lic. Guardala, e poi ti adira! (7)
Do. Anime ardite,
Del temerario insulto io vuò vendetta. (8)
Saf. Licàndro udisti?
Lic. La minaccia intesi:
Parla al cor di Faòne; il tempo è questo. (9)

(1) *Frettoloso*. (2) *Con trasporto*. (3) *Resta stupido*. (4) *Ironica*. (5) *Con qualche impazienza*. (6) *A Faòne irata*. (7) *A Dori, additandole Saffo*. (8) *Parte furiosa*. (9) *Parte*.

Saf. Io dopo tante inutili ricerche
Nelle adorne Cittadi, ove appagarsi
Puote la natural tua leggerezza,
Non mi aspettai, di ritrovarti in questi
Solitarj contorni. Ah giunto fosse
Almen qualche naviglio, indarno atteso,
A seguitar la premurosa inchiesta!
Tu non avresti il barbaro diletto
Delle lagrime mie, del mio tormento; (1)
Io non vedrei per altra Donna acceso
Chi la delizia mia faceva un giorno!
Importuna ti son: perdona il fallo
A quel tenero affetto, che mi tolse
Alla Patria, agli Amici, all' ozio, agli agi
D' una vita tranquilla: ah questa vita (2)
Che mai divenne! Alla fatal novella
Di tua partenza inaspettata, come
Chi vede in aria il fulmine rimasi.

Fa. Se udir mi vuoi...

Saf. Ch'io t' oda? oh cara voce, (3)
Che serbi sul cor mio l' usato impèro,
Il pentimento suo palesa adesso!...
Infelice, vaneggio, e mi lusingo! (4)
Torno in me stessa... I tuoi confusi sguardi
Perchè ascondi Faòn? Temi, che avvezza
Al tacito linguaggio, in loro apprenda
Delle perdite mie più certa prova?

(1) *Piange.* (2) *Appassionata.* (3) *Con trasporto di tenerezza.* (4) *Seria.*

Pur troppo la ravviso! A me non resta
Altro a sperar! (1) Non ti condanni Amore
Alla cruda fortuna, ond' ei mi preme!

Fa. I tuoi lamenti ... la recente fiamma ...

Saf. E un' instabil costume ancor mi vanti,
Senza rossor, senza pietade?

Fa. Saffo,
Il tuo stato compiango! Un alma grande
Era ben degna d'una eterna fede!
Non chieder, che di più spieghi l' interno
Tumulto, che mi opprime! Sol ti basti
Saper, che tutti ammiro i merti tuoi;
Che felice ti bramo, a costo ancora
Del sangue mio.

Saf. Se il brami, ah dunque riedi, (2)
Riedi al fuoco primièro. Il sol Faòne
Desiato ò finor: gradò, ricchezze
Son vane larve, a cui sedurre è dato
Il cieco Volgo, da ragion lontano.
Ahimè! senza di te dono molesto
Mi è l' aura, che respiro! Ogni contento
Fugge da me, se tu mi fuggi! Ah vieni,
Vieni meco! Ti vinca il mio candore:
Ov' è chi t' ami al par di me?

Fa. Comprendo
Di tua costanza il pregio; il mio detesto
Volubil genio, che ti offese tanto!...

(1) *Affettuosa*. (2) *In modo supplichevole, e tenero.*

Ma!... le tue smanie accrescerei parlando.

Saf. Nulla ottennero dunque i miei sospiri?
Afflittissima Saffo và, t' ascondi (1)
Nelle Selve più cupe, ove non giunga
Orma d' umano piede! All' altrui vista
Un resto di virtude omai t' involi;
Violar la fede, calpestar promesse,
Insultar gl' infelici, e seguir gl' empj
E' stil di lui, che in Societade vive:
Offrono i Bruti un più sicuro asilo. (2)
Ma perchê pria di tua partenza, ingrato,
Non mi uccidesti?

Fa. Inorridir mi fai!
Io non ò in petto un cor sì disumano.

Saf. Termina colla vita ogni sventura:
Sulla orribile sponda d' un sepolcro
Ogni male s' arresta; e cessa allora
Umanitade d' essere infelice.

Fa. Le preghiere, le lagrime, i trasporti
Modera, amica Saffo: a me non danno,
Che nuova pena, e inutile rossore.
Tu vedi, che ambo strugge un fiero duolo!
Perdona: d' ogni core è Amor tiranno,
Se dir lo posso, e non morir!.. Deh lascia,
Lascia, ch'io parta almen!.. quel mesto volto!..
Miserabil Faòne!... oh Dio!..

(1) *Quasi disperata.* (2) *si allontana, e poi torna indietro risoluta.*

SCENA III.

Irèno e detti.

Pur giunsi (1)
A te d' appresso, o mia diletta Saffo:
Prevennero i miei voti un tal momento:
Mi arrise alfin la sorte: ancor tu sei
Vaga agli occhi d' Irèno: ancor son' io
Della divina Saffo ammiratore.
Scorse voce veridica i miei passi
D' Etna alle falde, onde consiglio, aita
Io t' offra, se l' aita, ed il consiglio
Non ricusi da me; che spesso, o sempre
Vicendevol bisogno i nodi forma
Di tenera amistà. Non altri forse
Avrà per te nel petto uguali sensi:
Nò, lontananza non cangiommi. Taci! (2)
I lumi volgi al suol! Mentre il tuo nome
Glorioso ne và di Clima, in Clima,
Tu sei mesta così!

Saf. Pietoso Irèno,
Riserba le tue cure ad altro oggetto,
Di me più degno, e più felice: Amore
Nemico mi divenne, e la Fortuna:
Ai decreti immutabili del Fato
Ogni riparo, ogni contrasto è vano:

(1) *Lieto assai*. (2) *Sorpreso*.

Amo Faòne: ei m' aborrifce: adora
Altro fembiante.

Fa. Ah!.. (ma qual core è il mio?) (1)

Ir. Opra noftra fovente è il noftro affanno:
Perdona: amar chi fugge, un genio ftrano
In te mi fembra: fe un iftante folo
La tua ragione afcolti, avrai roffore
Di tanta fedeltà, di tanto affetto.
Un fincero linguaggio non ti offenda: (2)
Di Femmina sì rara indegno fei,
Se barbaro così...

Fa. Crudele Irèno! (3)

Saf. Se foffe dato all' uomo ufcir di pena
A fuò volere, fora affai minore
Dei miferi lo ftuolo.

Fa. Ingrato fono,
Lo conofco, lo fo; ma chi non perde
Talor del giufto la verace norma?
Coftante a Saffo in Mitelène viffi
Brieve ftagione, è vero: un giovanile
Trafporto de' fuoi vezzi ebbe più forza:
Il desìo di veder nuovi coftumi
Prevalfe al fuoco mio. Quivi la forte...
Amici, oimè, non mi chiamate ingiufto,
Se amante fon, fe i giuramenti oblìo!...
Più infelice, che reo!..

Saf. Bafta Faòne:
La debolezza mia fa la tua fcufa!

(1) *Sofpirando.* (2) *A Faòne.* 3 *Con paffione.*

La infelice ſon' io! per me cangiate,
Son le leggi d' Amore! Oh tetra idea!

Fa. Regna il deſtin ſu' molli affetti ancora.

Ir. Regnar dovrebbe la ragion. Dal volgo
Si diſtingue per lei l' uomo, ch' è ſaggio.

Saf. Gran valore talor vanta il Guerriero
Nel pacifico albergo: In mezzo all' armi
Impallidiſce.

Ir. Apprendo i detti tuoi:
L' Eròe và in campo ad incontrar la morte;
Nè trema, o divien bianco; e fama acquiſta
Tra le ſchiere ſorpreſe. E' troppo raro
Però l' Eròe; ma pure eſiſte. Io vivo,
Saffo, acceſo di te, più non l' aſcondo;
E ſe foſſi Faòne, avreſti adeſſo
Un tenero Amator. L' arbitra ſolo
Di te ſteſſa ſei tu: ſeguilo, Saffo, (1)
S' ei renda al fuoco tuo pari mercede:
Di me diſponi, ſe ti ſprezzi, e fugga.

Saf. Io ... ſon confuſa .. Irèno ...

Fa. (Io non ò pace!)

S C E N A IV.

Siro, e detti, indi Dori,

Siro GEnti amiche corteſi, amabil Donna, (2)
Volgete i guardi al mio Tugurio in fiamme! (3)

(1) *Accennando Faòne.* (2) *Affannoſo.* (3) *Accennando dentro la Scena.*

Pietà, ſoccorſo! ah tutto in quello io perdo! (1)

Ir. La noſtra aita ad appreſtargli andiamo. (2)

Saf. Si ripari al ſuo danno. Gl' inni miei
Si tenti di ſalvare. (3)

Fa. Anch' io la ſieguo...
Che farò! Dori vien...

Do. Fermati indegno: (4)
Ti paleſi abbaſtanza, allor che corri
Della Greca fanatica ſull' orme.
La fè giurata, alma fallace è queſta?
Su gli occhi miei tu chiami un' altra Amante;
Dori più non ricerchi! A che, ſpietato,
A che, ſpergiuro, finger meco amore?
Io ben previddi il caſo mio! Contenta
Vivèa pria di vederti: Il mio ripoſo
Tu veniſti a turbar! Facile troppo
Al tuo ſembiante, al tuo parlar credei! (5)

Fa. Ah non pianger così!

Do. Deluſa intanto
Mi veggio, ingrato, e già i diſprezzi aſpetto!

Fa. Cara, t' inganni!

Do. Ma del tuo trionfo, (6)
Perfido, lungamente non godrài:
Un' opra di mia mano è quell' incendio:
Dell' emula felice eſtinti i giorni
Ivi bramai.

Fa. Che! morta la voleſti? (7)

(1) *Parte*. (2) *Parte*. (3) *Parte*. (4) *Sdegnata*. (5) *Piangendo*. (6) *Irata*. (7) *Inorridito*.

Do. Sì; ma lo ſdegno m' acciecò: penſai
Farmi delle tue pene ſpettatrice,
Come tu ſpettator ſei delle mie.
Fa. Perdona, o bella Dori: un tàle eccesſo
Non atteſi da te.
Do. Quando m' è tolta
La ſperanza in amor, non ò virtude,
Che baſti a tollerar l' amara offeſa:
Io frenarmi non ſo: lecita credo
La mia colpa in tal caſo.
Fa. Ma da Saffo
Oltraggiata non foſti: Ella è innocente.
Do. E' ſempre reo chi turba la mia pace.

SCENA V.

Licàndro, e detti, poi Ipàlco.

Lic. Saffo, amici, dov' è?
Do. Tra quelle fiamme
Vanne in traccia, ſe vuoi. (1)
Fa Dori crudele!
Lic. Ah ſi perde! ah ſi corra! (2)
Fa. E' ſeco Irèno,
Non dubitar di lei.. Mira, che cede. (3)
Lic. Nè tu moveſti al ſuo periglio un paſſo!
Dove ſi vidde mai cor più tiranno! (4)

(1) *Accennando verſo la Scena.* (2) *Spaventato.*
(3) *Guardando dentro la Scena.* (4) *Parte in fretta.*

Do. Consolati Faòne: ogni timore (1)
Deponi: in rischio non sarà la bella,
Che sì t' è cara. Ah la salvò fortuna!
In quel Tugurio esser doveva allora
Che l' opra incominciai.

Fa. Fiero disegno!
Di lei la morte desiar non posso:
Ma te soltanto adoro.

Do. Oh menzognero!

Ip. Come distrusse impetuoso fuoco,
Il ricetto del misero Pastore!

Fa. Saffo, dimmi, che fa? (2)

Ip. Mercè d' Irèno
E' viva: incenerita si credèa.

Do. (L' Anime vili un' Astro reo conserva,
Mentre nemico all' innocenza splende.)

Ip. Dori, Faòne, oh se veduto aveste
Con qual coraggio disprezzò di morte
L' orrido aspetto! Nell' incendio corse,
Ed all' Ospite suo, quantunque indarno,
Bell' argomento diè d' animo grato.

Do. Ma perchè non esprimi il tuo diletto
Al successo felice? (3)

Fa. Io ne son lieto.

Ip. E tu non sei contenta?

Do. Io non comprendo (4)
Come obliar potesti i cenni miei.

(1) *Ironica*. (2) *Con premura*. (3) *Ironica*.
(4) *Sdegnata*.

Ip. Pochi momenti ſcorſero, che quelli
A me noti faceſti.

Do. In pochi iſtanti
Molto avrei fatto io ſola (ſe la ſorte
Non ſi opponeva.) Ipàlco...

Ip. Il mio dovere
Sempre rammento: ah tu ſerbami intanto
Le tue promeſſe!

Fa. Un tale arcan potrei... (1)

Ip. Un giorno, amico, ti ſarà paleſe. (2)

Fa. Di Saffo almen la vita ſi riſpetti.

Ip. Chi minaccia i ſuoi dì? troppo ne offendi.

Do. Senti, Faòne, e nel tuo ſeno imprimi
Quanto predìco: oggi ſovraſta a noi
Infauſto caſo: penſaci, e la tua,
L' altrui ſciagura, ſe tu puoi, rimuovi. (3)

Fa. (L' oracolo fatal Saffo riguarda:
Che far degg' io! Come ſcoprire il vero!...
Quei miſterioſi accenti, il di cui ſenſo
E' paleſe a coſtui...) Riſpondi, Ipàlco:
Ami forſe la frode? Il tradimento
Nell' alma tua non deſta un giuſto orrore?

Ip. Perchè parli così? Tanto non ſono
Nemico di virtude.

Fa. Ebben difendi
Dalla violenza rea l' afflitta Saffo:
D' umanità ſacro dovere è queſto:
Chi ardiſce d' obliarlo, ingiuria i Numi.

(1) *Curioſo*. (2) *Miſterioſo*. (3) *Parte*.

Ip. Non v' è chi tenti contro quella vita:
Vivi ſicuro.
Fa. Ignoto ai noſtri ſguardi
D' altri è il penſièro: Dubitar conviene..
Amor ſervi ne rende, e ſiam per lui
Talora, Ipàlco.. Avventurato Ipàlco,
Che non provaſti la ſua vil catena!
Ip. T' inganni, amico: Io pur conoſco Amore;
Ma l' oggetto, che adoro, aſconde in ſeno
Un cor dolce, ſoave, un genio grato. (1)

SCENA VI.

Faòne ſolo.

Fa. Felice te, ſe il tuo trionfo è vero!
Ma Dori, oh Dio mi ſprezza! Io non ò pace
Lungi da Lei!.. Perchè Saffo quì venne
La mia quiete a turbar co' ſuoi lamenti!...
Ella piange a ragion... Dori ſdegnata...
Barbara Dori, in che mancai? T' offende
La legge d' amiſtà? Pur troppo io t' amo,
E t' amo ingrata a ſegno.. Ah quì mi perdo!..
E Saffo! Oimè!.. come ſi toglie adeſſo
Alle vendette di geloſa Amante!..
Troppo debol ſon' io! Ma chi reſiſte
Della fervida etade ai moti inſani?
Bella Saffo un dì parve agli occhi miei:
Quel

(1) *Parte.*

Quel nobil core, quel soàve canto,
Quel saggio favellare.. Il suo tormento
M' intenerisce!.. Che da me dipende
La sua felicità pur troppo vedo;
Ma come farla? In man d' Amore è posta
Mia sorte! Ei sol governa i miei pensièri!
Quella costanza, da talun chiamata
Un giogo insopportabile, e sevèro,
Vantar potessi! Della Patria in seno
Con la delusa Amica ora vivrei,
E alle prime dolcezze, ed ai veraci
Teneri affetti, senza mio rossore,
Corrisponder saprebbe il cor fedele!
Il novello piacer, che altro sembiante
In me produce, tutti a se richiama
I miei desiri, e fuor di quello io trovo
La noia, d' ogni amabile diletto
Implacabil nemica!.. Nel contrasto,
Che Amore, ed Amistà destano a gara,
Qual soccorso sperare! Oh, sommi Dei,
Un raggio sol del vostro lume, ond' io
Non mi perda fra tante ombre funeste! (1)

(1) *Parte*.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Siro, e Ipàlco.

Siro OH come ſi avanzò fiamma vorace
Il mio Tugurio ad atterrar! Mi duole
Delle mie pecorelle, ivi perite!
Provvederommi di novello albergo:
Queſta non è fra noi difficil coſa;
Che di poco ſiam paghi. Trova il Grande
Nell' oro la cagion di ſua ruina;
Cangia talòra inaſpettato colpo
La ridente Fortuna: in un momento
Dall' alto cade, e in povertà ſi mira,
Da quei negletto, che ſommeſſi prima
Correan l' orgoglio a luſingar di lui.
Non è così nei luoghi umili, dove
S' ignora il luſſo, alla virtù nemico:
Se poco abbiam, poco ne baſta ancora;
Che ove deſio non è, non è biſogno...
Quell' incendio del caſo opra non parmi...
Ip. E chi crudo con te fora a tal ſegno? (1)
Siro La mia Capanna abietta non chiudèa,
Che poche agnelle, e quanto à di più caro
L' Oſpite mia... Queſta nel volto porta
I ſegni eſpreſſi d' un interno duolo,

(1) *Con arte*

Che pietà mi risveglia!

Ip. Perchè tanto
T' interessa colei, povera, sola,
Mesta sempre, e confusa? In altro Clima
Perchè non và col suo dolor? La morte
Forse per lei meglio sarebbe: è pena
Per se, per gli altri una sì trista vita:
(Dori, i tuoi cenni ad eseguir mi accingo.)

Siro Stupir mi fai! Dove apprendesti, e quando
Sensi così tiranni, e disumàni?

Ip. (Oimè!.. (1) Dori ubbidisco: (2)) Io non la vedo,
Che mesta sempre, o di furore accesa:
Donna superba, uguale a questa mai
Insegnar mi potresti: altra dimòra,
Per nostra sicurezza omai le addita.

Siro E ché temer da lei possiam? Sicuri
Ne rende appunto il di lei stato, al nostro
Simile in povertà.

Ip. Ma si arde intanto (3)
La tua Capanna!.. Ella è straniera!.. Ignòro
Qual core asconda in seno..

Siro E' vano, amico,
Il tuo timor: senza soccorso, e sola,
Che tentar mai potrebbe? La chiamai
Nel tetto mio: seco divisi i cibi,
Che provida Natura a noi comparte...
Ella mi è cara: in suo favor mi parla
Tenera voce ogni momento al core.

C 2

(1) *Confuso*. (2) *Risoluto*. (3) *Con arte*.

SCENA II.

Faòne, e detti, poi Dori.

Fa. Pastore, è vero, che nel tuo ricetto (1)
Saffo accogliesti?
Siro E' ver.
Fa. Che fu di lei? (2)
Siro Forse i miei mali essa compiange altrove!
Fa. Generoso Pastor, và, la ritrova. (3)
Ip. Non paventar, Faòne: Irèn, Licàndro
Le sono appresso.
Siro Più di lei m' increfce,
Che dell' arso Tugurio, e de' miei danni!
Ah che ben degni son di nostre cure
La sua virtude, il suo parlar cortesi,
I modi suoi! Nò, non, conobbi ancora
Femmina così rara! E' spesso il Fato
D' Innocenza implacabile tiranno!
Fa. (Io misera la rendo!.. Dori amata,
Mi straziano per te mille rimorsi!..
Eccola! quanto è bella!)
Ip. (Quale incanto
Formano in me sì amabili sembianze!)
Fa. Dori... (4)
Do. Scostati. (5) Siro avrai trà poco

(1) *Con premura*. (2) *Come sopra*. (3) *Come sopra*.
(4) *Le và incontro*. (5) *Non curandolo*.

Tutto da me ciò, che nemica ſorte
Ti tolſe in un momento, o l' ira altrùi.
Siro Così nobile idèa Giove compenſi,
Dori gentile. Non di quanto perdo,
Io piango adeſſo; ma l' altrùi dolore
Le mie ricerche, e il pianto mio richiama. (1)
Fa. (E non mi guarda!) (2)
Do. Ipàlco ozioſo vedo:
Donde à principio mai la ſua lentezza?
Ip. Se oſſervator di quanto diſſi io ſia,
Fra poco lo ſaprai.
Fa. Ma Dori... Ipàlco..
Do. Parti: (3) ritorna al ruſtico lavoro.
Ip. (Oh di beltà forza poſſente! Adeſſo,
Con mio ſtupore, tu crudel mi rendi! (4)

SCENA III.

Dori, e Faòne.

Fa. (Un ſolo accento a me non volge!) (5)
Do. (Ingrato! (6)
Più di me non ſi cura; ed io non poſſo
Viver ſenza di lui!)
Fa. (Che pena è queſta!)
Do. (Oh, ſommi Dei! che fiero duolo è il mio!)

(1) *Parte*. (2) *Smaniando*. (3) *A Ipàlco, non curando Faòne*. (4) *Parte*. (5) *Smaniando ſempre*. (6) *Agitata*.

Fa. Dori, così dunque mi ſprezzi? Io ſono (1)
Grave a me ſteſſo, ſe mi guardi altèra!
Vuoi vedermi morir? ſarai fra poco,
Sarai contenta! Ad abbreviar mia vita
Baſta il tuo ſdegno! Ahimè! tu, ſenza udirmi,
M' aborriſci, mi ſcacci! In che mancai?
Dimmi almeno il mio fallo: Arbitra ſei,
Lo ſai pur, de' miei giorni: Il mio ripoſo
Sai, che da te, cara, dipende. Irato
Mi opprima il Cielo a voglia ſua; mi tolga
Quanto di più ſoàve ò ſulla terra;
Ma non m' invòli il tuo bel cor: Te ſola
Teneramente adoro: E tu ricuſi
La mia fede veràce, i miei lamenti;
Nè ti muove, tiranna, il mio dolore?

Do. Riedi, ſpergiuro, alla tua Saffo: Attende (2)
La ſua piena vittoria in queſto lido:
Il bramato momento a che ritardi?
Non ſimular di più: Già viddi quanto
Di me ti prema al paragon di lei.

Fa. Odimi, bella Dori: Io viſſi amante
Di Saffo in Mitelène; e mai più puro
Fuoco del mio forſe non ebbe Amore:
Ma quel tempo fuggì: Riſpetto, ammiro
I pregi ſuoi; ma più non l' amo. Venne
Improvviſa fra noi, lo giuro: Dori,
Credilo a me: Ragion dei torti chieſe:
I miei ſenſi le eſpoſi: Ella luſinghe,

(1) *Tenero*. (2) *Con diſprezzo*.

Prieghi, pianti impiegò, ma tutto invano.
Niegar pietade al suo crudele affanno,
Io non potei; ma quando agli occhi tuoi
La pietà fu delitto?

Do. La pietade
Serba i limiti suoi: Questa all' Amore
Tempra sovente i più temuti strali.

Fa. Non per tuo danno: Io troppo viva in petto (1)
La tua vezzosa immagine ò scolpita:
Alfin ti placa.

Do. (Non resisto!) Ascolta:
Se non sei traditor, se vil non sei,
Quanto t' impongo di eseguir prometti.

Fa. La dolce legge da quel labro aspetto. (2)

Do. Della tua Greca seduttrice avanti
Più non dei comparire: A questo prezzo...

Fa. Mi rendi l' amor tuo?

Do. Sì, te lo rendo.

Fa. Oh lieto giorno! Oh cari detti! Oh come
Io ti son grato amabil Ninfa! Avrai,
Non dubitar, quanto da me tu brami:
Cara, ti ubbidirò.

Do. Di più non chiedo. (3)

Fa. Perchè mi lasci?

Do. Al noto Fonte in brieve
Mi rivedrai, Faòne: Ivi sicùri
Scorreranno per noi dolci momenti.
(La partenza affrettar voglio di Saffo.) (4)

(1) *Tenero*. (2) *Lieto*. (3) *Partendo*. (4) *Parte*.

Fa. Grazie, bendato Dio: Tranquillo io ſono:
Dori non teme più... Ma che promiſi!..
Miſera Saffo, Ecco perduto il ſolo
Conforto, che ti reſta!.. Ah, ſe non l'ama,
Qual conforto ſperar puote in Faòne?..
Perchè mi affanna la promeſſa allora,
Che la mia pace mi aſſicùra?... Ah ſiegua
Il ſuo deſtino! Io più di lei non voglio
Udir novella... Oimè! come divenni
Ingrato in un' iſtante!.. Alla mia Ninfa (1)
Si corra appreſſo: Amor diſponga il reſto. (2)

SCENA IV.

Saffo, Irèno, Licàndro.

Saf. Veraci encomj abbiti omai, Fortuna:
Mi aſcolti più di quel, ch'io creda: Illeſi
Fur dalle fiamme la mia Cetra, e gl' Inni,
Che un giorno mi dettò la Dea di Gnido.
A Cielo aperto quì facciam dimora:
Così per me non proverà diſaſtri
Chi mi raccolſe ne' ſuoi tetti: Oh quanto,
Povero Siro, oh quanto mal riſponde
Giove alla tua pietà!.. Ma nò; che ei ſerba
All' opre generoſe un premio uguale.
Mentre l'ira dei Fati in me ſi ſcaglia,
All' Oſpite innocente anco ſi eſtende.

(1) *Riſoluto.* (2) *Parte.*

Ir. Non ti avvilir così, diletta Saffo.
Lic. La cagion quando è nota, al crudo effetto
Spesso riparar può medica mano:
Fuggi Faòne: Sarà vinto Amore,
E ricovrata avrai la calma antica.
Ir. Perchè non desti la virtù sopita?
Perchè non torni a Lesbo? A questa impresa
E di coraggio, e di costanza è d' uopo:
Sulla prole di lei, che vinse in Ida,
An tempo, e lontananza un grande impèro.
Lic. Saffo il consiglio d' un' Amico apprezza.
Saf. Oh Amici!... (1)
Ir. Quì tu sei di tutto priva.
Lic. Ti veglia al fianco una gelosa Amante,
Di cui lo sdegno esserti può fatàle.
Ir. Al tuo dolor, chi sa! Faòne esulta...
Forse il trionfo a Dori accresce!...
Saf. Ah taci! (2)
Non funestar di più questa alma afflitta!
Sono infermo, che sprezza amica aita,
E che paventa il salutar licòre!
Lasciatemi in balìa del mio destino,
Scordatevi di me. (3)
Ir. Saffo ti arresta:
Deh non voler, che quivi ti abbandoni!
Troppo cara mi sei: della tua vita
Prender cura vogl' io: resta, se vuoi;
Ma teco resto in questo suolo.
Lic. Andiamo

(1) *Sospirando*. (2) *Con grande smania*. (3) *Partendo*:

Dunque un' albergo a ricercar: Già Siro
Con noi n' è privo.

Saf. Misero Pastore!
Perchè dritto non ò su quei tesori,
Che avarizia insaziabile nasconde?
Diemmi Natura un grato cor soltanto.

Ir. Qual prezzo fai dei benèficj altrui
Abbastanza palesi: i Numi avranno
De' tuoi voti memoria, e de' suoi mali:
Pensa a te stessa: Ciò, ch' è meglio eleggi.
E' piacevol conforto la speranza;
Ma non di rado gl' infelici inganna.
Chi chiude i lumi allo splendor del vero,
Se stesso accusi nelle rie vicende. (1)

Saf. E' facil' opra il rammentare altrui
La ragione, il dover; difficil troppo
Il consigliarsi allor che afflitta geme
L' alma, agitata dai contrari affetti.

Lic. Quando l' uomo ravvisa il suo periglio,
Se non lo evita, offende il Ciel...

Saf. Concedi (2)
Alle mie varie idèe libero il corso.

Lic. (Ella è in tumulto! Amor la vuole oppressa!) (3)

(1) *Parte.* (2) *Con qualche impazienza.* (3) *Parte.*

SCENA V.

Saffo sola, poi Ipalco.

Saffo Tu lusingando vai, Nume fallace,
Il mio debole cor!.. Note le frodi
Di te però mi sono, e di Faòne
Il nuovo impegno!.. Il pianto, oimè che giova,
Figlio di Citerèa, se al pianto, ai prieghi
Sul tuo labro richiami il giuoco, il riso!
Chi degli strali tuoi la forza ignora,
Crudel si mostri al caso mio!

Ip. Stranièra,
Odi l' avviso, che ti porgo, e siegui
Il mio consiglio, se fedel ti sembra.

Saf. (Che ardire è questo mai!) Pastor favella.

Ip. Più sicura non sei nel nostro suolo:
Vi è chi insidia i tuoi giorni.

Saf. I giorni miei! (1)
Forse t' inganni, o m' ingannasti? e quale
Ragion v' è d' insidiarmi? Io non offesi
Alcun fra voi: Povera sono, e quivi
Nulla ricerco, onde portarvi all' ira.

Ip. Eppur si vuole estinta Saffo! Io venni
In fretta ad avvisarti...

Saf. Ed io non temo
Le minacce, e ricuso i tuoi consigli:

(1) *Sorpresa*.

S' è vero quanto mi narrasti, grata
Ti sarò sempre; ma tremar non voglio:
E se fosse il tuo detto un vil disegno,
Nel mio disprezzo la vendetta io pongo:
Vanne. (1)

Ip. Ma senti: Il ver ti narro, o Saffo.

Saf. Palèsa almen de' miei Nemici il nome. (2)

Ip. Risparmiati, se puoi, novello affanno.

Saf. O mi scopri la trama, o sei mendace.

Ip. Se vuoi così, ti appagherò; ma poi... (3)

Saf. Spiegati.

Ip. Oimè! ti pentirai fra poco!..

Saf. Un tal pensièr non mi spaventa: Parla.

Ip. Ti vuol morta Faòne.

Saf. Oh Dei! Faòne! (4)
E sarà vero? E avrà per me cangiata
La dolcezza natìa?.. Và, non ti credo. (5)

Ip. Io non mentisco; Ei t' odia. (Iniquo Ipàlco!)

Saf. Perchè! Qual' odio strano! E qual vendetta
Del mio verace Amor, Faòn pretendi?
Mi uccidi pur! Di tua barbarie questa
L' ultima prova sia! Ti affretta, Invòla
Un' oggetto funesto agli occhi tuoi!.. (6)
Ma nò... Faòne non à il cor sì fiero:
Una menzogna...

Ip. Ah che poc' anzi intesi,
Di quanto dissi l' ordine fatale!

(1 *Si volta dall' altra parte*. (2) *Voltandosi* (3) *Con arte*. (4) *Inorridita*. (5) *Con disprezzo*. (6) *Pensa un poco: poi risoluta*.

Per suo voler ti priverà di vita
Ignota man!.. Troppo avventuro il veggio...
Saffo perduto io son, se mi palesi!

Saf. Oh crudeltade estrema! (1)

Ip. (Io non resisto!
Quel grave duol, che le destai nel petto,
Mi sforza a lacrimar! Dori inumana,
Ecco ubbidita sei! Potessi almeno
Esserti caro!.. Ah che ragiono al vento!..
Incerta è troppo la mercè, ch'io spero:
Il tormento di Saffo è certo! Amore
An principio da te questi miei falli!)
Fuggi sotto altro Ciel, misera Donna:
Forse.. chi sà! miglior destin ti aspetta. (2)

Saf. Come il solo pensièr di mia sventura
Mi avvilisce! mi opprime!.. Il mio Faòne
Dunque mi vuole estinta! Ah bella Diva,
Che in Pafo, e in Cipro dolcemente impèri,
Se è ver, che un giorno d' un Pastore amante
Ti viddero gli Dei, mira il potere
Di te, del Figlio tuo! Vittima sono;
Ma vittima, che langue all' Ara avanti!
Odi, Ciprigna, i voti miei: Son quella,
Che i tuoi pregi cantò sull' auree corde:
Deh volgi a me, Diva ridente, il guardo,
Che l' Etra allegra, il Mar feconda, e il suolo!
Più non m' ispira un Dio! Non ò d' intorno,
Che l' inclemenza altrui, che il mio martire!

(1) *Va smaniando per la Scena.* (2) *Parte.*

Era contenta un dì, tu ben lo sai;
Ma come fur quei rapidi momenti
Dalle pene seguiti! Ognor sugli occhi
Ebbi quindi le lagrime! I sospiri
Dai labri, onde n' uscian canòre note,
Finor si udìro! Eppur, Venere bella,
Spesso destài per te d' Arabi odòri
Preziosa fiamma, che gradivi! Un tempo
Fosti propizia all' innocente fuoco,
Che sosteneva il corso di mia vita!
D' uopo mi è più di tua pietàde adesso...

SCENA VI.

Faòne entra: vede Saffo, e vuol ritirarsi: Saffo lo vede, e nel posto, in cui si trova, si getta in ginocchio, e dice:

Saffo Faòn, Faòne, ah non fuggirmi! Ascolta: (1)
Io per l' ultimo istante oggi ti parlo;
Odimi, ti scongiuro, odimi.
Fa. Oh Dio! (2)
Saf. Nò, non temer, che più ti venga appresso:
Sentimi.. oh tirannia!
Fa. (Chi niegar puote
Si poco al suo dolor! Dori perdona.) (3)

(1) *Con premura, e passione.* (2) *Incerto, e in qualche distanza.* (3) *Viene avanti.*

Saf. Ebben.
Fa. Saffo, ti eſprimi in brievi accenti.
Saf. Non creder già, che rinnovar pretenda (1)
Gl' inutili lamenti: Il Ciel condanna
La tenerezza, che sì male accogli:
Queſto laccio crudel franger conviene,
Lo conoſco, lo sò; più mai non voglio
Funeſtar col mio pianto i tuoi diletti.
Fa. Nello ſtato fatale, in cui mi trovo,
Ah! non ò forza a ſuperar me ſteſſo!
Saf. L' apprendo anch' io: violentar non deggio
Mai più gli affetti tuoi: libero Amore
Vuol regnar fra i mortali: ogni altra legge,
Che al ſuo voler ſi opponga, egli ricuſa.
Fa. Dunque che dir mi vuoi?
Saf. Che aver dovrebbe
D' un tradimento reo Faòn vergogna,
Laſciando agli empj il meditar delitti.
Fa. Così mi parli! o tu deliri, o ſogno!
Saf. Ma ſe vinceſti ogni rimorſo, almeno
Non commettere ad altri il tuo diſegno:
A che ti arreſti più? Siam ſoli: è queſto
Favorevol momento: uccidi quella,
Che di coſtanza ti diè tante prove:
L' opra è degna di te: non mi difendo:
Ti appagherò col proprio ſangue ancora.
Fa. Ma, Saffo, non t' intendo! e perchè mai (2)
Togliere io deggio a te la vita? quando

(1) *Si alza.* (2) *Sorpreſo.*

Pensai di trucidarti?

Saf. A me lo chiedi

Tu, che morta mi vuoi, tu, che ogni via
Ricerchi, ond' io perisca? Un Pastorello,
Poc' anzi, mi avvisò di tua fierezza.
Questa, barbaro, dunque è la mercède,
Che al tenero Amor mio rende il tuo core!
Allor che per te solo il Patrio Tetto
Abbandono, e trascorro ignote strade;
Che al caso affido tutti i giorni miei;
Che te bramo, e sospiro; e la mia gloria
Per un tuo sguardo, sventurata oblìo,
Tenti la mia ruìna! Avrai diletto
Nel vedermi languir? gli estremi affanni;
I miei tardi respiri; Il guardo incerto;
E quelle ultime smanie, che alla Tomba
Mi guideranno, e che del tuo furore
Saran gli effetti, tu vedrài contento?

Fa. Taci! Non posso udir!

Saf. Gradito oggetto....

Fa. Io tentar la tua morte! E tu lo credi?
E mi offendi così co' tuoi sospetti?
Chi la fola inventò! Se questo core
Renderti non poss' io; però ti apprezzo
Quanto apprezzar si può virtude istessa.
E' vano ogni timor: Salva ti bramo:
Non congiurai, lo giuro al sommo Giove, (1)
Contro i tuoi dì, che mi son cari ognora.
Oh Dio!

(1) *Prendendola per la mano.*

Saf. Oh Dio! Dunque tu m' ami? Ancor non sono (1)
In odio al mio Faòn quanto credèi!
Grazie, Venere bella! Alfin tu m' odi:
Termina tu l' opra sublime: Torni,
Torni per Saffo a sospirar Faòne.

Fa. Usa di tua fortezza; il tempo è questo: (2)
Lo richiede Faòne à Saffo amica.

Saf. Dunque..

Fa. Sai, che aborrisco la menzògna:
Perdona: altro sembiante a te mi toglie:
Deponi ogni speranza, e di Faòne
Odi il consiglio: segui Irèno...

Saf. Indegno, (3)
Riserba ad altri gl' indiscreti uffici:
Quivi restare a mio talento io voglio.
Non deggio a tua virtù questa mia vita:
Mi uccideresti, se valore avessi
Per l' atto crudelissimo: Un tirànno
Non intende pietà; nè sente orrore
D' un tradimento: Amore, Amor soltanto
Me rende vil per tua ventura adesso...
Ma nò, se infido sei, barbaro muori. (4)

Fa. Fermati! (5) Qual trasporto!

Saf. Oimè! non posso! (6)
Parti; (7) ma trema della mia vendetta!..

D

(1) *Tenera.* (2) *La lascia, e prende un' aria di serietà piacevole.* (3) *Sdegnata.* (4) *Gli leva dal fianco lo stile furiosamente, e vuol ferirlo.* (5) *Trattenendola.* (6) *Le cade lo stile.* (7) *Minacciosa*

Nò, ſpento in me della ragione il raggio
Ancor non è... Già languido riſplende...
La ſperanza!.. l' Amor!.. Dal mio dovère
Non ſon lungi però.. Perfido, un giorno
Ti pentiràì, ma invan, de' tuoi diſprezzi.
Vanne, vanne da lei, che t' innamòra...
Sempre ritroveràì più vaga Amante;
Ma di me non più tenera, e più fida...
Di te mi ſcordo... Non tornarmi innante,
Che con un ferro a trapaſſarmi il petto. (1)

Fa. Dunque un ſincèro favellar ti offende?
E' pur di Saffo veritàde un pregio.

Saf. Tu mai la conoſceſti: Dal tuo labro
Soltanto a danno mio, ſi eſprìme il vero.

Fa. Ma credimi una volta: Io mai non giunſi
All' empietà del figurato ecceſſo:
Per me ſicùra quì reſtar tu puoi:
Ma ſe altri v' à, che brami..

Saf. All' ira mia (2)
Non eſporti mai più: Se di coraggio
Sei privo, onde ridurmi all' ultim'ora,
Di te più forte involerò dal Mondo
Chi nacque, per turbar la pace altrùi:
Non avràì ſempre Amore in tua difeſa. (3)

Fa. (Più tollerar non poſſo il ſuo rigore!
Troppo mi opprime sì dolente viſta!) (4)

(1) *Sempre con agitazione*. (2) *Furioſa*. (3) *Va ſmaniando verſo il fondo della Scena*. (4) *Parte*.

SCENA VII.

Saffo sola.

Saf. Aimè! quai tetre immagini al pensièro
Vengono adesso!... Ah son fole sognate
Della infelice Progne i crudi affanni!..
Nò, non si udì nella trascorsa etàde
Un caso, uguale al mio!.. Barbari Dei,
Un sì tenero genio a che donarmi?
Chi mi rende la pace! Ove mi volgo,
Onde fuggìr le smanie orride, e gravi,
Che in ogni loco a laceràrmi io trovo!....
Misera Saffo! Or non t'intende alcuno,
Piangi, lagnati pur! tuttó facesti;
Ma cangiato è Faòn; la speme è vana!
Dori è per lui felice!.. Ah serbi il Cielo
Alle sue fiamme l' Amatòr leggièro
Per lunga età!.. Che dissi! Il fatal votó
Pronunzia il labro, e vi repugna il core!..
Seguasi Irèno: alle Paterne mura
Si torni: A compensar le mie sventure
Basti il consiglio d'un veràce Amico:
Ei mesto ognor de' miei lamenti al suono...
Povera Saffo! agli amorosi mali,
Sai, che pietà si niega, e credi ancòra
Ritrovar chi sospiri ai casi tuoi?
A che mi giova di ragion la voce,
S' io non l' ascolto, a' miei desiri in preda?

Di contrarj voleri un misto orrendo (1)
E' quell'Esser, che solo in sulla Terra
A' il vanto di perfetto... Il corso ardito (2)
Reggi, Eterno Motòr, de' miei pensièri!
Un' alma afflitta, fra i deliri suoi
Di verità perde le tracce! ed io
D' esister non rammento; e fin la prima
Saggia Cagion, per cui respìro, offendo!..
Giove, son opra di tua man: Tu vedi
Della miseria mia tutto l' aspetto! (3)

(1) *Con trasporto*. (2) *Con umiliazione*. (3) *Parte*.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Ipàlco, Dori, e Siro.

Dori Ipàlco, io ti son grata, e n' avrai segni,
Che più temer non ti faranno: Pronto
Guida al suo fin la cominciata impresa,
Nè qualche inciampo sul cammin ti arresti:
Si allontàni da noi la odiata Saffo:
(La rividde Faòne! oh gelosìa!)
Siro Tanto aborrisci quella sventurata!
Troppo ingiusto mi sembra il tuo furore.
Saffo è infelice; ma sarà delitto
Il capriccio ver lei di ria Fortuna?
Non insultar gli Oppressi: Alma gentile
Della pietade ascolta i moti.
Do. Oh quanto
T' ingannasti, o Pastore! All' apparenza
Fede prestar non dei.
Siro se stesso accusa
Chi, senza una ragione, altri condanna.
Do. Così meco favelli!
Siro A me perdona:
Io non conosco adulazion fallace.
Do: Dono all' etàde i detti arditi: è Saffo

Un' empia, che ſeguendo i ſuoi deſiri,
Il dovère calpeſta: ogni uom, che vede,
D' amor l' accende; ne delira, e ſolo
Cieco voler la muove: Eſſer potria
Dannoſa in queſti lidi: Ognun, che onòri
Le leggi d' oneſtàde, una malvagia
Fuggir dovrebbe.

Siro Qualche trama oſcùra
Di Saffo il nome, lo ravviſo: Meco
Da ſàggia viſſe; e a confermar qual ſia
L' Anima bella, che l'avvìva, baſti,
Che il flebil canto ſulla cetra accordi:
L' unica volta, in cui sfogò ſue pene
Con l' armonìa, del duol riſtoratrice,
Alle lagrime ſue pianſi...

Do. Non puòte
Anco un perfido aver sì raro vanto?

Siro All' innocenza amabile, al candòre
Volgèa la lode: Chi virtùde ignòra,
Di lei non parla, o mal di lei ragiona.

Do. (Incanta ognuno! Ed è Faòn leggièro!)

Ip. Me pur ſeduſſe..

Do. Amici, il ſuo coſtume
E' tal, che n'eſporrebbe a gran periglio,
Se quivi rimaneſſe.

Siro Ah ſei deluſa!..

Do. Ipàlco m' intendeſti. (1) Io vuò, che Saffo
Sen vada altrove: Se dell' amor mio

(1) *Non curando Siro.*

Ti preme, affretta il neceſſario iſtante.
Fra non molto, Paſtor, conoſcerài, (1)
Che di pietàde è la ſtranièra indegna. (2)

SCENA II

Siro, *e Ipàlco*.

Siro Io sò, che di Faòne è Dori acceſa...
Sarebbe forſe mai quel, che la muove
A tanto ſdegno una geloſa cura?...
In Grecia ebbe la cuna...

Ip. E non udiſti,
Che Dori a me promette Amor, ſe lungi
Di quì per opra mia Saffo ella vegga?

Sir. Ma, ſe per opra tua Dori voleſſe
Allontanàre una Rival temuta,
Che ne direſti?... Io ne ſòſpetto.. Credi,
Semplice, d'una Ninfa alle luſinghe?
Quei, che ſi affida a femminil talento,
Schernito reſta quando men l'attende.

Ip. La mia Dori mendàce a queſto ſegno,
Perdonami, non parmi: Anco Faòne
Brama, che torni Saffo a Mitelène.

Si. Donde lo ſai?

Ip. Da Dori.

Si. Paſtorello,
Forſe anco in queſto ella con te mentiſce:

(1) *A Siro*. (2) *Parte*.

E tu pronto così l' ire secondi
Della ingiusta, che adori? E andrai di nuovo
Nunzio funesto alla dolente Saffo;
Nè rifletti, crudele, a' suoi martiri?

Ip. Oh Dio! .. l'Amore .. Ma! .. Il comun riposo.. (1)

Si. Quanto inesperta è giovanile etàde,
E come folle in giudicar! Le cose
Mai non prevède: E qual Destrier, che il freno
Non ebbe ancor, velocemente scorre;
Nè pensa ad evitar la sua ruina!
Faòn sembra innocente; e Saffo intanto
Forse per te diverso il crede.

Ip. Dori..

Siro Giova talora il dubitare, Ipàlco:
Facil troppo è l' error.

Ip. Mia colpa è Amore!

Si. Rammenta, che la benda egli à sul ciglio;
E non fidarti a Condottièr, che è cieco.

Ip. (Ah tu non sai fin dove mi condusse!)
Che far dovea! ..

Si. Faòne udir dovevi,
E assicurarti da una frode ascosa:
Ella ignota non è fra le Capanne,
Di Veritàde già graditi alberghi.

Ip. (Qual turbamento mi si sveglia in seno!
Come cangiommi sconsigliato affetto!)

Si. E il premio aspetti? e come! oh qual follia!
Non lo sperar: Ti punirànno i Numi.

Ip. Eppur, Siro, la Greca in questa Spiaggia

(1) *Confuso.*

A' possenti nemici: io lei non odio...
Forse evitar potria, da noi fuggendo,
L' imminente sciagura. (Io tremo intanto!..
Forse credulo troppo!.. Oh mia tiranna!)

Si. Dalla altrui crudeltà Saffo conserva,
Superno Giove! Più d' un bel sembiante,
Ipàlco, onor ti accenda: Egli ti guidi
Nei fortunati eventi, e nei funesti.
La pace, unico ben d' alma ben nata,
Distruggono i delitti, e non si trova
Vera felicitàde a loro appresso. (1)

SCENA III.

Ipàlco, indi Irèno, e Saffo.

Ip. IN quale orrido stato, oimè son' io!
Se il duol, che richiamài di Saffo in petto,
Ti fosse noto, amico Siro, allora
Me fuggiresti quale orribil mostro!
Usài l' inganno, e non sò ben, se Dori
Ami Ipàlco, o Faòn! Di tutto io temo,
E del trascorso mio vergogna provo...
Ma quì vien la stranièra! E' seco Irèno:
Forse partir vorrà.

Ir. Saffo diletta,
Io ti difendo dagli insulti; e puoi
Fidarti a me.

Saf. Deh non ti prender cura

(1) *Parte*.

D' una meſchina, ai crudi Fati in ira!
Io più non ſono di timor capace;
Nè più la ſpeme nel mio core à loco!
Avviliſcon le anguſtie, in cui mi veggio,
L' alma, che di coſtanza il vanto avèa!

Ip. (Nel ſuo miſero ſtato ò parte anch' io!)

Saf. Tarda è la Parca a terminar mia vita!

Ir. Guarda nei giorni tuoi del Cielo un dono,
E il penſièr fuga di ſiniſtro caſo. (1)

Saf. Eterno Giove!

Ir. Oh Ciel!

Ip. Salvati Saffo!

Saf. Del barbaro Faòne un colpo è queſto! (2)

Ip. (Che riſponder non sò!) (3)

Ir. Non à Faòne
Indole, che predica un tanto eccesso:
Non decider di lui; ma cauta vivi
Finchè s' intenda da qual mano venne
L' alàto ſtral, che parve a te rivolto.

Saf. E chi vorrà perſeguitarmi? Quivi
Non sò d' aver Nemici: A me diretta
Fu da lui quella freccia.

Ip. (Io ſon confuſo!..
A chi aſcriverla deggio!)

Saf. Fra i Mortàli
Inutile divenni; e gravi tanto
I miei giorni ritrovo, che l' aſpetto

(1) *Viene lanciata a Saffo una Freccia, che non la offende.* (2) *Guardando Ipàlco.* (3) *Confuſo.*

Dello Stigio Nocchier non mi ſpaventa!
Se in polve tornerò, polve già fui:
All' origine ſua riedon le coſe,
Dopo varie vicende.

Ir. Quai fantaſmi
L'alteràto penſier ti pinge adeſſo!
Tu lo comprendi: Il caſo opra talora:
Non diſperare ancor: Si ſcopra il vero:
Và, ricerca Faòne (1): ove noi ſiamo,
Digli, che venga: te ne priego, Ipàlco.

Ip. Ti ubbidiſco: (Vediam, ſe finga Dori..
Mille ſoſpetti ò in mente!) (2)

Saf. L'inumàno
Pria mi abbandòna, ed or mi vuole ucciſa!
A che mi riſerbaſti, invida ſorte!
Ai nuovi danni? Finirai fra poco
Di vedermi paſſar di pena in pena
Una vita funeſta, e diſperàta.

Ir. Amore è il tuo deſtino: Egli ti rende
Importuna la vita: A lui tu devi
L'infauſto dono dei ſoffertl mali.
Amore adeſſo ſveglia i tuoi ſoſpetti,
E le ſmanie novelle, ed i lamenti,
Ingiuſti forſe: Ah ſi vaneggia ſpeſſo
Delle paſſioni fra i tumulti orrendi!
Sai, che un ſuperbo periglioſo affetto
Favella al core umano, e un denſo velo
Spiega ſul noſtro ciglio: Allor l' inganno

(1) *A Ipalco*. (2) *Parte*.

Le arti proprie palèsa, e la infelice
Umanità ne geme, e si confonde!
Tu, che avesti dai Numi altèro ingegno,
Usane a tuo vantaggio: Al primo stato
Ei, ti conduca alfine: Ogn'altra etàde
Di te, degl' inni tuoi sempre risuoni:
Sian Gloria, Eternità quella mercède,
Dovuta, Saffo, al tuo valor.

Saf. D' oscuro,
Profondo oblìo sarà preda il mio nome:
E quando i versi miei di chiara luce
Ornassero i miei dì, che mai potrebbe
Giovarmi negli Elisi? Altri pensièri,
Altre voglie nutrisce un' alma, sciolta
Dalla spoglia mortale: In questa terra,
Col favor delle Muse, e di Sofia,
Misera son, qual tu mi vedi: E' folle
Chi nel tardo avvenir cerca diletto.

Ire. E' sollievo però quella speranza,
Che abbiam di superar l' onda Letèa,
Mercè dell' Opre belle. Il caso tuo
Disperato non è, qual pensi: ancòra
A contenti novelli aspirar puoi:
Non è Faòne il solo avventurato,
Degno delle tue cure.

SCENA IV.

Faòne, e detti.

Fa. A che mi chiedi? (1)
Saf. Un velèno dov' è? Dov' è un' acciàro? (2)
Anima vile a che ne vieni?
Fa. Ah Saffo!...
Saf. Dunque parti: Non voglio udir gli accenti (3)
D' un labro ingánnatòre.
Ir. Io lo chiamài,
Perchè, se reo lo credi, ei si difenda.
Fa. Gli Dei ben sanno, che non son fallace.
Saf. Non mentisce il tuo labro, empio non sei,
Quando vibri uno strale a questo seno?
Fa. Come! Uno strale! (4)
Ir. Sì: da mano ignota
Quì si lanciò.
Saf. Ferir doveva un core,
Che l' immagine tua serbò finora:
Vendicarti dovèa: Perchè deluse
Un barbaro desio?
Fa. Ma chi minaccia
Di nuovo i giorni tuoi? (Dori è capace!..)
Scellerato così mi credi ancora?

(1) *A Irèno.* (2) *Irata a Faòne.* (3) *Risoluta.*
(4) *Sorpreso.*

Ah del tùo ſtato la calunnia abuſa,
E di colpa non mia l' onta mi aſcrive!

Saf. Dunque partir non vuoi? Da te lontana (1)
Io ſteſſa andrò per ſempre.

Fa. Senti...

Ir. E dove
Senza Irèno fedel, Saffo, ten vai? (2)

Saf. Laſciatemi tiranni! Ogni mia doglia (3)
Mi vien da voi!

Fa. Se traditor ſon' io..

Ir. Aſcoltarlo potreſti anco un momento. (4)

Saf. Fui deluſa abbaſtanza! Oimè non reggo (5)
A tanti mali miei! Mancami adeſſo
E coraggio, e valor! (6) Fuggi, Faòne:
Involati da me: Peggior tormento
Non ò della tua viſta!

Fa. Eppure io ſono..

Saf. Mio nemico tu ſei: Tu vuoi, ch' io mora:
Più vederti non vuò. Soàve oggetto
Io per te fui di tenerezza un giorno;
Ma l' odio ingiuſto al fuoco tuo ſucceſſe.
Spietato, mi tradiſci ad ogni iſtante,
E vantarmi pretendi il tuo candòre?
Che ſperi mai dall' arte vergognoſa?
Vuoi, ch' io ſtringa la man, che mi trafigge?
Vuoi, che amico ti creda, allor che ſpiro

(1) *Irata, e poi vuol partire.* (2) *Irèno la trattiene.* (3) *Diſperata.* (4) *A Saffo, additandole Faòne.* (5) *Si getta a ſedere ſul ſaſſo.* (6) *Si alza con impeto.*

Per tua cagione? Ah celati, crudèle,
Degli Uomini allo ſguardo, e agli occhi miei! (1)
Quante pene mi coſti!

Fa. Odimi, e parto:
Pur troppo è ver, ch' io ti mancai di fede;
Che fui ſpergiùro un tempo; e ne ò roſſòre.
Sia giovanil traſporto, o ſia la forza
D' un' ignoto poter, sò, che ſon reo:
Come il confeſſo, compenſar poteſſi
L' antico fallo! Ma però, qual credi,
Non ſon barbaro ancòra: In tua difeſa
Io veglierò finchè fra noi tu reſti;
E a me ragione render dee chi tenti
D' oltraggiarti, e mi avrà ſempre nemico:
Non funeſtarti più: Fidati a queſti
Veràci ſenſi, che il mio labro eſprime.
Doni a' miei prieghi il Cielo a te la pace:
Se non amante, amico eſſerti voglio:
Fuga l' orror, che ingombra il tuo penſièro:
Non mi odiar.

Ir. Frena l' ira, e ti consòla:
Cara ad ambo tu ſei.

SCENA V.

Dori, e detti.

Dori (Crudo Faône!) (2)

Fa. Del tuo ſilenzio che penſar degg' io? (3)

(1) *Si volta dall' altra parte, poi lo guarda ſdegnata.*
(2) *Agitata, e non veduta.* (3) *A Saffo, con paſſione.*

Dilègui ogni sospetto?

Saf. (Oh dubbj! oh amore!)

Fa. Parla: mi credi? Sei convinta? Un' empio (1)
Ti sembro ancor? Nè mi rispondi! Oh Cielo!

Ir. Dì ciò, che brami, amata Saffo.

Do. Anch' io (2)
Mi volgo a supplicarti, illustre Donna,
Di palesarne il tuo pensièr. Faòne,
Alfin per lei ti persuase Amore?
Stringa Imenèo le amabili Catene;
Renda felici sì bell' alme; e sia
La vostra quiete alla mia quiete eguale!

Fa. (I rimproveri intendo.)

Ir. (In qual momento,
Fatale a Saffo, qui costei ne venne!)

Saf. Cessa omai d' insultarmi: il tuo riposo (3)
Sai, che turbar non posso: Egli ti adòra; (4)
Nè il possesso gradito or ti contrasto.
Goder tu puoi del gran trionfo: Io sono
Però nota a me stessa; e sò, che assai
Ottengo allor che paventar ti veggo.
Se fosse giusto l' infedele, invano
Esultar tu vorresti: Ei non è tale,
Io vinta sono; ma invidiar non debbo
Nelle perdite mie la tua fortuna. (5)

Ir. Ah non conviene a bella Donna, e saggia
D' opprimer gl' Infelici! Ad un selvaggio,
Cui

(1) *Come sopra.* (2) *Con ironìa.* (3) *Senza sdegno.* (4) *Accennando Faòne.* (5) *Parte.*

Cui Natura negò tenero affetto,
Lasciam di crudeltà feroce istinto:
Chi sensibil non è per lui, che soffre
Di Fortuna, e d'Amor l'avverso impèro,
Offende Umanitàde, offende i dritti,
Che sacri sono nel social contratto.

Do. Perchè d'Irèn lo zelo omai non segui? (1)
Perchè non prendi a superarlo? E' tempo,
Che vendicata sia la Greca afflitta.

Ir. (Quanta accortezza! Udiam: Si giovi a Saffo.) (2)

Fa. Altra legge non v'è per l'Alma mia,
Oltre quella, che vien da' tuoi begli occhi,
Dori gentile.

Do. Acchetati, mendace: (3)
Da me dipendi, ingrato? Ad onta mia
Vedi Saffo due volte in questo giorno,
E le promesse tue serbi in tal guisa?
Così tu fuggi la Nemica altèra.
Così dunque da te l'allontanasti?
Già ti sedusse il labro suo loquàce:
Già preferisti, indegno, alla mia fiamma
Quel pianto lusinghièr, quel genio ardito.
E' già felice la Rivàle; ed io
Vittima andrò del mio funesto Amore,
Sola, ramminga, e disperata dove
Mi guiderà del mio dolor l'eccesso!..
Forse di vita priverammi!.. Addio. (4)

E

(1) *A Faòne*. (2) *Si scosta, passeggiando*.
(3) *Irata*. (4) *Partendo*.

Fa. Fermati ! Oimè ! Dove ti ſcorge , o cara , (1)
Il cieco ſdegno mai ? Da me lontana ,
La tua pace ottener come pretendi ?
Un fedele Amator, la tua ſperanza
Perder così vorrài ?

Do. Più non ti aſcolto :
Non ti credo: ſei vile, e ſei fallàce:
Mancò già l' alimento al noſtro fuoco :
Non rammentarmi più: Di te mi ſcordo,
E ti aborriſco. Della mia catena,
Benchè troncata, arroſſirò per ſempre :
Addio. . Ma nò : D' un altro Amante appreſſo (2)
Io corro.

Fa. Ah prima al piè ti cada eſtinto (3)
Il miſero Faòn ! Più non reſiſto
Al geloſo furòr, che agita, e ſcuote
Ogni fibra nel ſen ! Che inteſi ! oh Dio !

Do. Ad altro laccio , sì, vedimi avvinta :
Del mio novello ardòr veràci prove
Ottenga Ipàlco: A' ſoſpirato aſſai.

Fa. Oh livor, che mi opprime ! Oh ſmania orrenda ! (4)
Ah non anno le Eumenidi tormento,
Che il mio tormento uguagli ! Io già deliro !..
Ah Dori è ſarà vero ? E vuoi laſciarmi ? (5)
Dunque sì preſto mi abbandòni ? Dunque
Nulla ti coſta il fatal paſſo ? oh Numi !
E potreſti così pormi in oblio ?

(1) *Arreſtandola.* (2) *Partendo.* (3) *Arreſtandola con traſporto.* (4) *Nella maſſima agitazione.* (5) *Appaſſionato.*

Qualunque ſia, la legge, che m' impòni,
Tacendo, eſeguirò: Ma non parlarmi
Mai più di ceder loco ad altra fiamma!
A tal minaccia inorridir mi ſento!.. (1)
Penſa qual diverrèi, ſe ti vedeſſi!..
Morrèi di pena mille volte!.. Ah pria
Sotto il tremante piè s'apra la Terra!

Do. Finchè Saffo ſi aggiri in queſti lidi,
Fremi pure a tua voglia.

Fa. Ma dovrèi...,

Ir. Sì, minacciar la deſolata Amica, (2)
Se di partir quindi ricuſi: Accetta (3)
Il patto, ch'è di te, di lei ben degno.

Do. Stranièr, tu mi deridi; ed io non ſoffro (4)
Gl'inſulti in pace: Lo vedrai fra poco.

Ir. Non mi ſpaventa l'ira tua geloſa.
Debole amante io te ſolo compiango. (5)

Fa. Amor naſce con l'uomo: Amor ſoſtiène
L'umanità, d'empio deſtino a fronte:
Amor gli Eròi fa delirare: io ſolo
Schiavo non ſono d'un poter sì forte.

Ir. Io non condanno adeſſo un dolce impegno;
Ma in quello almeno ti vorrei più ſaggio:
Di renderſi felice indarno ſpera
Chi la miſeria altrui tiranno accreſce.

Fa. Irèn, tu mi conoſci: Un cor feroce

E 2

(1) *Torna nell'agitazione.* (2) *Con ironia.* (3) *A Faòne.*
(4) *Seria molto.* (5) *A Faòne.*

Non ebbi mai.

Ir. Però se a lei ragiòni.. (1)

Do. A far pompa dei gravi austeri detti (2)
Vanne con Saffo.

Ir. Io lusingar mi voglio,
Che alfin ravviserà qual sia Faòne,
Di qual tempra tu sei: Vedrà, che Amore
Cangia in barbarie la dolcezza usata,
Se un' alma cruda accenda, e non ritrova
In altri la virtù, che in lei si scorge.

Do. Se di quella ti cal, guidala altrove. (3)

Fa. Teco rieda una volta a Mitelène. (4)

Ir. Sdegno destate nel mio seno entrambi:
Tu per la tua fierezza indegna sei
Di Rival così grande: E a te conviensi
Quello, in cui lieto vivi, umil servaggio. (5)

SCENA VI.

Dori, e Faòne.

Dori (Sempre contrario alle mie brame è il caso!)

Fa. (Come languir mi fà quel fiero sguardo!)
Dori ai deciso? Del supposto errore (6)
Almeno la cagion ti sia palèse:
Da Irèn chiamato qui poc'anzi venni,
A difender me stesso dell' oltraggio,

(1) *Additando Dori*. (2) *Sprezzante*. (3) *Minacciosa*.
(4) *Con impazienza*. (5) *Parte*. (6) *Appassionato*.

Cui d' altri la perfidia oggi mi reca.

Do. Una fola novella...

Fa. Io son veràce: (1)
A Saffo un dardo fu rivolto: Ignoro,
Se fosse delle tue furie gelose
Nuovo trascorso, o di chi pinse a lei
Me crudo a segno di volerla estinta:
Inorridito della nera taccia,
Procurai di spiegarle il mio candore;
Ma nulla ottenni! Un traditor mi crede: (2)
Ah tanta ingiuria a sostener non basto!

Do. Chi ti accusò? (Sentiam, s' è noto Ipalco.)

Fa. Dirlo a te non saprèi: sò, che dovèa
A Saffo e per giustizia, e per pietàde,
Di tutta l'innocenza mia far fede:
Questo è il mio fallo: Un micidiale, un vile
Non è degno di te: Ma se pur tale
Dori per mia sciagura mi volesse,
Del più fiero dolor preda sarèi,
Renunziando agli amabili contenti,
Che bramo eterni; ma...

Do. D' Eròe sì grande (3)
I pregi invidiabili rispetto!
Non ò per adoràrlo un core uguale!

Fa. Barbara!.. quell'incendio, il dardo!.. ah Dori!.. (4)

Do. Triste vicende incontrar può, se tosto (5)

(1) *Appassionato*. (2) *Afflitto*. (3) *Con ironia amàra*.
(4) *La guarda fisso*. (5) *Seria molto*.

Saffo non parta: Io non ragiono invano.

Fa. Cara, soccorri entrambi: A lei la vita (1)
Conserva, e a me ridòna il primo affetto.

Do. Và dalla Greca, ingrato. (2)

Fa. Ah che non l'amo! (3)
Non l'amo: A te mia bella Dori il giuro:
Io merto l'amor tuo, perchè son fido.

Do. O Dori, o Saffo abbandonar tu dei. (4)

SCENA VII.

Faòne solo.

Fa. Ah, quanto bella sei, tanto sei cruda,
Tiranna mia! Sai la mia fiamma, e abusi
Così del tuo poter!.. Di chi mi lagno?..
La tenerezza mia Dori comprende:
Sà, che à l'arbitrio d'ogni mio volère:
A che dunque stupir, se volli io stesso
Gemere al peso delle mie catene?
L'armi io le porgo, ond'ella Saffo opprima!
Oh Dio! Se più quivi rimanga, è certo
Qualche evento, fatale ai giorni suoi!
Taccia Amòre un momento, e dal mio labro
La sventuràta il suo periglio apprenda:
Dirò, che irata è Dori, e che paventa
Di perdermi per lei: Che non ò quiete,

(1) *Tenero*. (2) *Sdegnata*. (3) *Appassionato*.
(4) *Parte*.

Se di quì lungi non la vegga: E' saggia
Saffo; mi ascolterà: Quanto fia d' uopo
Nel suo cammino, alla salvezza sua,
Tutto ella abbia da me.. Ma Dori poi.. (1)
Altri l'avverta.. (2) E se più reo mi creda..(3)
E se il consiglio Saffo sprezzi ancora!..
Che risolvo!.. La mia dolce nemica (4)
Si cerchi, e s' impedisca il fiero colpo,
Che alla Meschina gelosia prepàra. (5)

(1) *Pensieroso*. (2) *Risoluto*. (3) *Dubbioso*. (4) *Risoluto*. (5) *Parte*.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ipàlco, e Dori.

Ip. Perchè mi fuggi, ingrata Ninfa! ſenti: (1)
Io non chiedo mercè: Quel fiero ſguardo,
Sò, che vuol dir...

Do. Di che ti lagni, Ipàlco?

Ip. Oh quanto mi deluſe Amor tiranno!
Che non feci per te, barbara Dori!
Ed or che reo per tua cagion mi vedi,
Mi diſprezzi in tal guiſa!

Do. E che faceſti?

Ip. Tutto feci, crudel, quando Faòne
Pinſi al cor di colei, che tanto l'ama,
Ed empio, e traditor!

Do. Di te più forte
Io ſon; poichè due volte in queſto giorno
Della importuna Donna il fin cercài.

Ip. E quella freccia!..

Do. E quell' incendio ancora
Son dello ſdegno mio funeſte prove:
Ma la frode, i tuoi detti affatto vani
Oggi furo per me: Le furie mie
Sparſi però negli altrui petti: Ognuno
Saffo deteſta, ed alle offeſe è pronto:

(1) *Seguitando Dori.*

Ecco dove si attien la mia speranza;
La rivàle Aborrisco: amo Faòne:
E' d' ogni eccesso l' ira mia capace.

Ip. Dori, terror mi fai! Giungesti a tanto!
E del Cielo non temi, e di noi tutti
La vendetta, il disprezzo? Oh quanto mai
Fu veridico Siro!

Do. Io più non curo,
Che il cor del mio Faòne.

Ip. Ed io non bramo (1)
Gli affetti d' una Femmina spietata.
Dei tristi augurj la fallàce Istoria
Ora comprendo, ingannatrice!... Oh Dio! (2)
Perdona!.. Io gemo ancora ai lacci tuoi!
Ah deponi quell' ira! Al bel sentièro
Torna della virtù: Qual pace attendi,
Cara, se un' odio vil racchiudi in seno?

Do. Pastor, lasciami in preda a' miei pensièri: (3)
Non parlarmi d' Amor: Barbara sono,
Confessarlo degg' io: De' miei delitti
L' origine fatale io mi rammento;
Ma pentirmi non posso: Amor mi guida;
E Amor soltanto de' miei falli è scusa.

Ip. Ma finger meco.. lusingarmi tanto.. (4)

Do. Quando tento d' uccider la Rivale, (5)
Ragion tu vuoi dell' opre mie? Non vedi,
Che in mio poter non è d' esserti fida!..
Ma! Ciel! Perchè Faòne in questo loco (6)

(1) *Un poco sdegnato.* (2) *Sommesso, e tenero.* (3) *Inquieta.* (4) *Mesto.* (5) *Con impazienza.* (6) *Affannosa.*

Pose il piede, e in qual punto! (1) In tal momento
Forse è l'Emula mia con lui felice!..
Forse.. oh smania, che opprime i sensi miei!..
Tutto l' Inferno in me raccolto io sento!

Ip. (Anco ne' suoi trasporti è vaga, e bella!)

Do. Non intendo me stessa!.. Ipàlco voglio...

SCENA II.

Irèno, e detti.

Ir. Così, Pastòri, fra di voi s' accoglie
Una Stranièra, una Infelice! E dove
Non trova uno stranièr pietàde almeno,
Se non soccorso? Alla dolente Saffo
In questo giorno di partir s' impòne!
Più non trova un' asilo! Arsa, distrutta
E' la Capanna, ove si ferma! Un dardo
Vibrato venne! Al caso ascriver volli
E la freccia, e l' incendio; che non soglio
Mai giudicar sul dubbio: Ma il tuo sdegno, (2)
Che i presenti tumulti anima, e regge,
Mi assicura del ver: Ciascun palèsa,
Che vuoi Saffo lontana, una Rivale,
Che non ti offese mai: Se rea la chiami,
Dei te stessa accusar: Mentre d' Amòre
Stringe te pure la servil catena.
Eterni Dei! Chi figurar potèa
In tenera Donzella odio sì grande,

(1) *Pensa* (2) *A Dori.*

Che all' Anime più fiere orror farebbe!
Ip. (Difenderla non sò: Troppo è crudèle!)
Do. Pensa di me qual più ti piace: Io sprezzo
E la tua lode, e il biasmo: Invan pretèndi
Il moto popolar frenare adesso.
Viva qui rimaner Saffo non puote:
E se ostinato a trattenerla sei,
La vigilanza tua sarà delusa.
Ip. Par, che vada all' estremo il suo destino!
Ir. E a tanto dunque giungerà l' ardire (1)
Di chi.. Ma nò, comprenderete alfine, (2)
Che di lagrime è degna, e non d' oltraggio
Una misera, cui guidò la sorte,
Contro il voto del core, in questi lidi.
Senza difesa in poter vostro siamo;
Ma v' à ragione a sostener capace
Chi opprime l' Innocenza? Anno gl' inermi
Un tacito linguaggio, che del Forte
Trionfa spesso: Io non minaccio, priego..
Do. Prieghi, e minacce inutili saranno:
Temer non dee d' insulti, e di periglio
Teco Licàndro: A Saffo resta ancora
Un mezzo, per salvarsi, e tu lo sai.
Ir. Vilipesa partir dunque vedrassi!
E persisti nel rigido decreto,
Ingiustissima Ninfa? E non ti muove
Il suo stato? E le suppliche non odi,
Che ora ti porgo?
Do. Io replicar non voglio

(1) *Sdegnato*. (2) *Con moderazione*.

Ciò, che ti è noto: Al tuo dover ti appiglia,
E la Bella, che adòri, a Morte invòla. (1)

Ir. O Furia, che dall' Erebo traèsti
La fredda Gelosia su questa terra,
Ad infettar col velenoso fiato
De' soàvi piaceri il vago stuolo,
Con lei torna a Cocito, ed abbia il Mondo,
Fra tanti mali suoi, questo ristoro.

Ip. Non sempre à Gelosia sì strani effetti:
Ardo per Dori anch' io: Sò, che la speme
Nutrir non deggio, se d' un altro è accesa:
Questo tetro pensièr tanto mi affligge,
Che a dispiegarlo mi affatico invano!
Ma pur contro Faòne ira non serbo,
E per me sono i giorni suoi sicùri.
Non conobbe il cor mio giammài vendetta:
Se le mie cure non son grate a Dori,
Io soffro, e peno; ma cessar non posso
Di adoràre il poter degli occhi suoi. (2)

SCENA III.

Irèno, indi Saffo, poi Siro.

Ir. Quanto è fallàce Amor! Consulta il caso
Allor che l' armi volge a nostro danno!
Delle lagrime ei gode; ond' è, che scioglie,
Un cor talòra, e lascia l' altro avvinto!
E fra tanto tumulto ov' è chi speri

(1) *Parte*. (2) *Parte*.

Di ritrovar Virtùde? Alla ruina
Corre chi pone il piè d' Amor nel regno:
Alle gioie di lui presiede il duòlo:
Il Pentimento, ed il Furor seguàci
Sempre gli sono: Amabile all' aspetto,
Dolce nei modi, a suo volère alletta,
Lusinga, persuade; e quando mira
Carco di sue catene il Prigionièro,
Cangia sembiante, e la miseria aggrava,
Onde langue al suo giogo! .. Oh Numi, adesso (1)
Di Saffo, che sarà! .. Non si abbandoni! ..
Forse perir potrebbe! .. Troppo indegno
Della vostra clemenza oggi sarèi,
Se la lasciassi a' suoi Nemici appresso: (2)
Eccola ...

Saf. Irèno, amico; il mio destino (3)
Ah troppo eccède! Ognun da se mi scaccia:
Mi deride ciascun! Chi d' una morte,
Chi d' un' altra minaccia i giorni miei;
Nè colpevole son! Qual Terra è questa,
D' orridi Mostri albergo!

Siro Ognuno a gara (4)
Chiede, che Saffo quindi si allontàni;
E di poca onestà ciascun l' accusa:
Dori di tutto è la cagion: Perdona
Al franco favellare, illustre Donna:
Per lei palèse è, che Faòn qui cerchi,

(1) *Con qualche agitazione*. (2) *Vuol partire, e vede Saffo*. (3) *In una specie di disperazione*. (4) *Affannoso*.

E che d' Amore ardi per lui.

Saf. Fa rea

Dunque me ſola un sì gentile iſtinto?

Quivi oggetto è di sdegno una Meſchina,

Che la ſua pace ritrovar procura?

Barbari! a tal cimento..

Ir. Alfin ti ſcuoti: (1)

Odi Irèn, che ti parla, e che ti adòra:

La forza à ſempre una ragion, di cui

Quegli, ch' è oppreſſo, ſi querèla indarno.

Riſolvere convien: Creſce il periglio:

Siamo ſtranièri: Alla menzogna ardita;

All' ire ſtolte della tua Rivale

Un riparo ſi appreſti: La vendetta,

Se pur d' uſarne in poter noſtro foſſe,

Non è degna di noi: L' arte non giova,

Per deludere adeſſo i tuoi nemici.

Ah ſi parta, mia Saffo! Unico è queſto

Neceſſario compenſo in tale evento:

In parte vince quei, che a tempo cede.

Saf. Chi vidde mai del mio ſtato peggiore! (2)

Siro (Quanta pietà mi deſtano nel ſeno

I ſuoi danni sì gravi! Io non sò come

Reſiſta Umanità fra tanti mali!)

Di perderti mi duol! Vorrei, che meco (3)

Sempre viveſſi.. Ma d' Irèno i detti...

La tua ſorte!.. Con te ſarò fra poco. (4)

Saf. Foſſe il cor di Faòne al tuo ſimile! (5)

(1) *A Saffo*. (2) *Molto afflitta*. (3) *A Saffo*. (4) *Parte piangendo*. (5) *Guardando dietro A Siro*.

Che farò! (1)

Ir. Deh mi ſiegui! A noi fatale (2)
L' indugio eſſer potrebbe!

Saf. Ah quai momenti! (3)

SCENA IV.

Dori, e detti.

Ir. Dori, a che vieni? A rinnovar qui forſe
Le tue minacce? o vantar vuoi, ſuperba,
Di tue furie gli effetti in faccia a lei?

Do. Ragion del mio volere a te non rendo. (4)

Ir. Muoverti a ſdegno non dovrebbe adeſſo!..
Ma quando il meritò?

Saf. T' acchèta Irèno:
La ſua pietàde, o il ſuo furor non curo.

Do. L' ultima volta, ch' io ti parlo è queſta: (5)
Fuggi: Sul capo tuo nembo ſi addenſa:
Si oſcura il giorno: Il folgore è vicino:
Cerca uno ſcampo. Non curarmi poi;
Che ti perdòno ogni diſprezzo.

Saf. Io ſola (6)
Arbitra ſon del genio mio: Dal Cielo
La libertà mi fu conceſſa, e godo
Di quel bene, a cui dritto anno i Mortàli.
D' uopo non ò, che di me ſteſſa, quando
Evitar voglia il mio deſtino avverſo.. (7)

(1) *Irreſoluta*. (2) *Con premura*. (3) *Irreſoluta*. (4) *Con diſprezzo*. (5) *Seria a Saffo*. (6) *Con fermezza*. (7) *Penſa un momento; poi riſoluta*.

Sì partirò per sempre: Andrò lontana (1)
Dagli occhj vostri.. ma d'amàro pianto (2)
Onorerà qualcuno il partir mio.

Do. Quanto misera più, tanto è superba.

Ir. Forse chi sa, che tu non provi un giorno
Il duol, che in altri cagionasti! Allora
Forse il caso di Saffo apprenderai! (3)

Do. Senti: (4) Finchè quì resti, io non ò pace:
La mia felicità forma Faône:
Chi lui mi toglie, ogni mio ben m' invòla.
Dovuta è l'amistà, se sia diretta
Ad Alma, di virtù seguace ognòra:
La mia Rival n'à l' apparenza sola:
E qual virtùde puote aver chi oblia
I suoi più cari nella Patria, e corre
Per terre ignote d'un' Amante in traccia?

Ir. Esamina te stessa, e poi condanna
Le amoròse follie! Siam tutti in preda
Agli affetti più strani, e più ribelli.

Do. Non più: Se all' opre generòse aspiri,
Rendi la calma antica a questo Suolo:
Ti è nota la cagion, che la distrugge.

Ir. Poichè giungono a tanto i tuoi furòri,
Ti appagherò, lo giuro: Io trarrò meco
Fra pochi istanti l' Emula temuta.

(1) *Languidamente*. (2) *Pronunzia queste ultime parole con qualche turbamento: Poi s' incammina, e si ferma sull' ingresso della Scena a guardare Dori, in una attitudine, che spieghi dolore, e disperazione: Indi parte*. (3) *Partendo*. (4) *A Irèno, che torna indietro*.

Tutte le prove d' amiſtà, d' amore
Abbia Saffo da me: Vadaſi a lei. (1)

Do. Senza timori, di Faòne al fianco
A viver tornerò: Lo ſdegno mio
Gli Stranièri importuni alfine à ſcoſſi:
L' ardir decide delle umane impreſe. (2)

SCENA V.

Licàndro, Faòne, poi Dori.

Lic. E con la forza ſi vedrà diviſa
Dunque Saffo da te? De' ſuoi tormenti
La mercè ſoſpirata ah non è queſta!
Era poco per lei della tua fuga
Il ſofferto dolor! Dell' alma tua
L' eceſſiva durezza! Un' altro affanno
In queſto dì le preparò la ſorte!
A partir ſi coſtringe! E dal tuo labro
Voce, che la consòli oh Dio non ode!
Oh Faòne, Faòne, quanto mai
Foſti amato da Saffo!

Fa. Io non ritorno
Quel pianto a riveder, che il cor mi ſtringe,
Che non poſſo arreſtar.

Lic. Preteſto lieve,
Che non baſta a velarmi i tuoi penſièri.

Fa. Ciò ch'io ſoffra, Licàndro, io ſolo apprendo! (3)

F

(1) *Parte.* (2) *Parte dalla parte oppoſta a quella, donde viene Faòne.* (3) *Appaſſionato.*

Dallo ſdegno di Dori l' aſſicùro
Però così, vegliando a queſta appreſſo.
Strano governo, compaſſione, Amore
Fanno di me! Se all' una cedo, l'altro
Mi opprime!

Lic. Intendo: Amore abbia il trionfo.

Fa. O' riſoluto.. Lacerar mi ſento!..
Dove laſciaſti la infelice Donna? (1)
Rivederla vogl' io, Licàndro.

Lic. Andiamo.

Fa. Sì.. (Ma Dori!.. Che fò!)

Lic. Ti arreſti!

Fa. Amico,
Come oppreſſo mi trovo!.. Ah tutte dille
Le pene mie!.. Tiranno! A' già perduto
Per tua cagion la gloria, ed il ripoſo;
E niegarle vorrài l' eſtremo addio!

Do. In altro Clima àlfin le ſmanie ſue
Porta la Greca.. Ma! Seco non ſei,
Che mediti? Che vuoi? Perchè non parti? (2)

Lic. Brieve ora almeno ſi conceda a noi
Di reſtar quivi, finchè pronto ſia
Legno, che ne traſporti ad altra ſponda. (3)

Fa. Dori, puoi ricuſar sì poco a loro?
Nè dagl' inſulti il Popolo commoſſo,
A tuo riguardo ceſſerà? (4)

Lic. Già Siro
Lo ſtrepito ſedò, quando di Saffo

(1) *Con premura*. (2) *A Licàndro*. (3) *In atto ſupplichevole*. (4) *Come ſopra*.

La partenza promise. Almen per poco.. (1)

Do. Non mancherà chi vi conduca altrove:
Sarà mia cura.

Fa. (In quale stato io sono! (2)
Saffo che mai dirà! D' ogni delitto
Può credermi capace! A' ben ragione,
Onde chiamarmi traditòre adesso!)

Do. (E' confuso Faòne!) Io già comprendo
Dal silenzio, e dal torbido sembiante,
Che per Saffo tu peni: E vuoi frattanto,
Ch' io taccia, che ti creda. (3)

Fa. Ah non dolerti! (4)
Dilegua i dubbj tuoi: Dori vezzosa,
T' amo più di me stesso! S' io mentissi,
Non partirebbe la negletta Amante,
O seco andrei, di tanta fede altèro.
Per te sempre più barbaro divenni!
Scorgi quanto ti adoro, e non sei paga?
Tu non sai che mi costi in tale istante!

SCENA VI.

Irèno, e detti, poi Ipàlco.

Ir. Faòne, oh Deì, son fuor di me! La mente (5)
O' piena di sospetti, e il cor di tema!

Fa. Che fu!

Do. Che mai ti avvenne!

Lic. Onde l' affanno!

(1) *A Dori*. (2) *Agitato*. (3) *Fremendo*. (4) *Con vivacità*. (5) *Agitato assai*.

Ir. Saffo, oimè, più non trovo! In ogni loco
Invano io la ricerco, invan la chiamo!

Fa. Che narri mai!

Lic. Che ſtrano caſo è queſto!

Do Forſe pietoſo alcun di voi l'aſconde,
Perchè non parta, e al mio furor s' involi? (1)

Ir. Voleſſe il Ciel!

Fa. Povera Saffo! Adeſſo (2)
Inevitabil ſembra il tuo periglio.

Lic. Torniam di nuovo a rintracciarla. (3)

Ir. Andiamo;

Lic. Forſe di lei novella avremo!..

Do. Ipàlco
Ecco ſi appreſſa.

Fa. L' abbattuto volto,
Il meſto ſguardo ſuo tremar mi fanno!

Ir. Ti affretta Paſtorello: A noi che rechi? (4)

Ip. E' il dimandar di Saffo inutil cura! (5)

Lic. Che far dovremo!

Ir. Il mio dolor ſi accreſce!

Fa. Và errando forſe diſperata, e ſola
Lungi da queſto troppo infauſto lido! (6)

Ir. Ma laſciarne in tal guiſa... Io mi confondo!
Siro quì viene.

Fa. (7) Oimè! Sugli occhi à il pianto.

(1) *Guardando ſoſpettoſa ora l' uno, ora l' altro.*
(2) *Addoloràto.* (3) *A Irèno.* (4) *Con premura.*
(5) *Meſto aſſai.* (6) *Addoloràto.* (7) *Spaventàto.*

SCENA ULTIMA.

Siro, e detti.

Ir. Dimmi, Siro fedel... (1)
Si. Tutto è perduto! (2)
Fa. Perchè piangi così?
Ir. Di Saffo, Amico,
Ai tu contezza? La vedesti? Parla.
Si. Ah! pur troppo la viddi! (3)
Ir. Ove dimòra?
Lic. Ma perchè piangi?
Si. E' ben dovere, oh Dio!
Che d'una sventurata il fin si pianga!
Do. Come!
Fa. Saffo morì!
Ir. Spiegati Siro!
Si. Il pensièr di vendetta omai deponi,
Dori: Mancò dell'ire tue l'oggetto!
Sulla incostanza sua gema Faòne!
Fa. Ah tu mi uccidi!
Do. Oh Amor fatale!
Si. Alfine,
Inorridite alla funesta nuova:
Del Mare in seno la infelice Greca
Giace sepolta!
Fa. Oimè!
Do. Chi giunse a tanto?

(1) *Con premura*. (2) *Piangendo*. (3) *Afflittissimo*.

Ir. E lo domandi, cruda Ninfa, ancora? (1)
Il tuo geloſo, ed eccedente affetto
Fù il Carnefice ſuo! Godi, ſuperba,
Or che paga tu ſei!

Do. T'accheta Irèno! (2)
Non trafiggermi più! Pur troppo io ſento
Della barbarie mia doglia, e roſſore!

Lic. In queſto punto inutile è il rimorſo.

Fa. Ah Dori, è morta la coſtante Saffo,
Ed io ne ſon la rea cagione!

Siro Udite
Il triſto caſo dal mio labro: Almeno
Da voi pietàde il di lei Fato ottènga.

Ir. (Miſera Saffo!)

Lic. (Oh morte!)

Ip. (Il duol mi opprime!)

Siro Nell'ora, in cui dal giornalier lavòro
Ciaſcuno ſi ripoſa, e laſcia ogni opra,
Di Saffo in traccia mi affrettài, penſando
Come ſottrarla da nemica ſorte.
In parte alcuna non la viddi! Oh quali
Fur le mie pene, e il mio ſtupòre allora!
Ai Paſtori, alle Ninfe ne richieſi;
Ma ignoravan di lei queſti il deſtino.
Ver la ſpiaggia ritorno afflitto, e ſtanco;
E là, dove s' innalza antico ſcoglio,
Alfine la ritrovo errante, e ſola:
Era maggiore in lei l' affanno uſato:
Miſurava col guardo il vaſto Mare,

(1) *Sdegnato, e piangente.* (2) *Confuſa.*

E la Terra vicina: I detti suoi
Interrotti venian da gravi, e spessi
Gemiti dolorosi; Un tetro orrore
Le si vedèa nel volto espresso: E come
Quei, che vaneggia, dal morir non lungi,
Delle mie voci o male il senso udiva,
O sempre opposto dal suo labro uscia,
E confuso ogni accento! Ah vanne, Saffo,
Vanne, le dissi, in sicurezza altrove!
In quel momento ella fissommi in volto
Le pupille, in cui pinto era il terròre...

Fa. E che ti replicò? (1)

Ir. Mi gela il sangue! (2)

Sir. Dunque, rispose, abbandonar degg' io
Per sempre ogni speranza? e mel consigli?
Andrò: Lasciami in pace anco un' istante
Sulla eminenza respirar soletta
Di questo scoglio. Più serena intanto
Parèa: Da me si scosta lentamente,
E in alto sal, mentre, deluso anch' io,
Vò divisando un' innocente inganno,
Onde partisse teco (3): Al noto loco
Giunta, gl' occhi piangenti al Cielo volse,
E queste intesi, oh Dio, paròle estrème!
Amor, se tanto fosti a me crudele,
Amore, adesso almen pietòso accogli
Questa, ch' io t' offro vittima dolente.
Rea sciagùra prevèdo: Il tardo passo
Sforzo; ma, oh Ciel, precipitar la viddi

(1) *Con premura* (2) *Spaventato.* (3) *A Irèno.*

Nel Gorgo ſottopoſto! Io grido, io ſtendo
Ver lei le braccia! Chiedo indarno aita,
I Numi invoco, piango; e mentre torna
A galleggiar ſull' onde, ah Saffo, eſclamo,
Saffo, Saffo, tu mori, e non mi è dato
Di porgerti ſoccorſo! E che potèa
Dell' acque a fronte, e dalla etàde oppreſſo? (1)
Tra i ſuoi vortici il flutto aſcoſe poi
La fredda ſpoglia, e ſol rimaſer meco
Lo ſpavento, i ſoſpiri, il duolo, il pianto!

Do. Improvviſo tremòr le membra ſcuote! (2)

Ip. Parmi, che fredda mano il cor mi prema! (3)

Lic. Quale orribile fine ebbe colei, (4)
Ch' era di tanti illuſtri pregi adorna!

Ir. Sei perduta gran Donna! E non poſs' io
Cangiar tua ſorte, de' miei giorni al prezzo! (5)

Fa. Oh Saffo! Oh degna di più ſaggio Amante! (6)
Il tuo deſtino qual tormento apporta
All' anima agitata!.. Io vado altrove!...
Il Cielo!.. Il mio rimorſo!.. I danni ſuoi!..
Oh Saffo! Oh Dori! Oh miſero Faòne!

(1) *Piangendo.* (2) *Inorridita.* (3) *Come ſopra.* (4) *Afflittiſſimo.* (5) *Come ſopra.* (6) *In ſomma agitazione.*

Fine della Tragedia.